

# NOTE SULLA PRESENZA DI ANFORE FENICIE E PUNICHE E DI TRADIZIONE PUNICA NELLA LUCANIA E NEL BRUZIO TIRRENICI

FABRIZIO MOLLO\*

*Abstract:* The paper describes the commercial relationship between the area of the Carthaginian-Punic culture and the Tyrrhenian coast of Magna Grecia, analyzes the typical evolution of transport amphorae from Punic tradition, investigates the distribution of these containers from the Archaic to the late-Hellenistic phases in Magna Grecia. Especially, on the period between the end of the fourth and the first half of the third century BC, some types of amphorae, probably delegated to the transport of salted fish, spread widely in Magna Grecia. This is probably a sign of intense commercial trade but also of a food culture that spreads from the coastal settlements of Sicily and of these of Lucania and Bruttium Tyrrhenian coast. Then, in the early imperial age, this trade is consolidated through the production and marketing of salted fish and fish sauces, much appreciated on the tables of the Romans, in the same sites and with the amphora Dressel 21/22.

*Keywords:* Amphorae; Punic; Dressel 21/22; Lucania et Bruttii; Fish Culture; Trade.

## 1. INTRODUZIONE

Tra i materiali di importazione presenti lungo il distretto costiero tirrenico del Bruzio e della Lucania un posto fondamentale spetta ai contenitori anforici, in particolare alle anfore di produzione fenicia e punica, che ci permettono di stilare significative riflessioni sulla presenza delle genti puniche e cartaginesi in Calabria e nella Magna Grecia tirrenica.<sup>1</sup>

Altri lavori avevano già parzialmente affrontato queste problematiche, soprattutto in rapporto alla presenza di manufatti di pregio, come la ceramica a figure rosse e a vernice nera di presunta derivazione siculo-punica, elemento secondario di accompagnamento di carichi onerari che tra IV e III sec. a.C. trasportavano merci da e per le aree di influenza punica.<sup>2</sup>

Ma quali erano tali merci?

In questa occasione si vuole tentare di dare una risposta a questa domanda e porre l'attenzione sul contenitore principe nei traffici commerciali di matrice punico-cartaginese, ovvero l'anfora di tipo punico, un contenitore nel passato nemmeno riconosciuto come tale se solo consideriamo come Giovanna Greco, ormai oltre trent'anni fa, considerava la presenza di tale manufatto anforico in Lucania ed in Campania un fatto straordinario.<sup>3</sup>

---

\* Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne - Università degli Studi di Messina. Polo Universitario dell'Annunziata; fmollo@unime.it.

1 Per queste problematiche un'analisi preliminare in MOLLO 2011 e CASTIGLIONE – OGGIANO 2011. Di recente vedi anche BECHTOLD 2013a e 2013b.

2 MOLLO 2007 e 2008.

3 GRECO 1979. Il lavoro cerca di offrire un quadro articolato delle presenze e delle attestazioni delle anfore di tradizione punica attestate lungo la costa tirrenica della Magna Grecia. Si parte dal presupposto che sulla base dei dati archeologici la questione del contenuto di tali anfore è incerta e dibattuta, come pure le aree di produzione sembrano essere diversificate, ma pur tuttavia indicano una linea di tendenza commerciale generale che, come vedremo, interessa questo ampio distretto territoriale in significativi momenti storici e di sviluppo.

Le attestazioni a noi pervenute, sulla base di quanto edito, in epoca arcaica sembrano limitarsi essenzialmente alla fase tra fine VII e inizi VI sec. a.C. e soprattutto al periodo successivo all'ultimo quarto del IV sec. a.C., quando i siti italici costieri e più interni della Magna Grecia documentano una presenza significativa di materiali di ambito fenicio e punico.

Le più recenti acquisizioni ci permettono però di trattare la diffusione ed il commercio di questi contenitori in una chiave nuova, diversa, in quanto il raggio di distribuzione di tali anfore sembra collegato ad aree di produzione ubicabili nella Sicilia nord-occidentale e, quindi, ad un circuito commerciale più limitato nello spazio.

Infatti, le ricerche archeologiche e le analisi archeometriche hanno evidenziato la probabile produzione di numerosi tipi anforici a Mozia (almeno 11 tipi tra VII e IV sec. a.C.), a Palermo ed a Solunto, con il riconoscimento di due gruppi ceramici. A Solunto si producono anfore di tipo punico sino al I sec. d.C., quando abbiamo indizi della produzione delle Dressel 21/22, tipo 1b.<sup>4</sup>

Su queste basi E. Botte e B. Bechtold hanno riconosciuto la produzione di numerose anfore anche in Sicilia, utilizzando il riscontro delle analisi archeometriche, mentre nel lavoro di Ramon Torres gli stessi tipi erano attribuiti, come produzione, ad altre aree del Mediterraneo.<sup>5</sup>

Nella fase più antica, di stretta diffusione locale o micro-regionale, si riconoscono le anfore Ramon T-1.1.2.1 e T-1.3.1.2, diffuse la prima tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., sino alla fine del VI sec. a.C. la seconda. I tipi Ramon T-2.1.1.1 e T-2.1.1.2 sono prodotti a Mozia e Solunto tra metà VII e primo terzo del VI sec. a.C. e diffusi, almeno la seconda, anche nel resto del Mediterraneo tirrenico; l'anfora Ramon T-3.1.1.2 risulta, invece, diffusa in tutto il Mediterraneo nell'VIII e soprattutto nel VII sec. a.C., ma di dubbia produzione siciliana.<sup>6</sup>

Passando alle produzioni di V sec. a.C., la serie Ramon T-1.4.2.1, T-1.4.3.1, T-1.4.4.1., T-1.4.5.1 è certamente prodotta in Sardegna, ma anche a Solunto e Mozia (il tipo 1.4.2.1. anche a Palermo) tra seconda metà VI e V sec. a.C. ed è limitata ad un circuito di diffusione locale, se si eccettua il tipo Ramon T-1.4.5.1, presente anche nelle necropoli di Lipari e di Palermo.<sup>7</sup>

L'anfora Ramon T-2.2.1.2 risulta prodotta anche in Sicilia nel corso della prima metà del IV sec. a.C. e attestata in un paio di esemplari anche dal contesto di *Paestum*;<sup>8</sup> invece i tipi Ramon T-4.2.1.1, T-4.2.1.2, T-4.2.1.6, T-4.2.1.7, T-4.2.1.4, anch'essi prodotti in Sicilia (tutti a Mozia, il penultimo anche a Selinunte, l'ultimo tipo anche a Solunto),<sup>9</sup> tra fine V e prima metà IV sec. a.C., sono contenitori diffusi in Africa, nella penisola iberica, in Sardegna e solo molto marginalmente in Sicilia. Le ricerche hanno evidenziato una peculiare produzione lilibetana (ma forse anche moziese) del tipo Ramon T-4.2.1.5.<sup>10</sup>

La famiglia di contenitori anforici Ramon T-4.2.2.1, T-4.2.2.3, T-4.2.2.6 e T-4.2.2.7, tra loro simili, rappresenta senza dubbio una tipica produzione della Sicilia occidentale della seconda metà del IV e della prima metà del III sec. a.C. (produzione soluntina), diffusa nel resto del Mediterraneo e, come vedremo, anche in Magna Grecia.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per le Ramon T-7.1.1.2 e T-7.1.2.1, databili tra la seconda metà del IV e la prima del III sec. a.C., prodotte e diffuse la prima soltanto a Mozia ed a Solunto,

4 BOTTE 2009, p. 135 con bibl. precedente.

5 BOTTE 2009, pp. 105-114. BECHTOLD 2012a. *Contra* vedi RAMON TORRES 1995, *passim*.

6 Le aree di produzione e di diffusione dei singoli contenitori, distinti sulla base della tipologia, sono argomentate *infra*, con relativa bibliografia di dettaglio. A livello di sintesi vedi BECHTOLD 2012b; BECHTOLD 2013b e 2013c.

7 Per le analisi delle produzioni su base archeometrica vedi *infra*. BOTTE 2009, pp. 108-109.

8 Produzione moziese. Vedi *infra*. Per *Paestum* vedi CIPRIANI – PONTRANDOLFO 2010, p. 279.

9 Vedi *infra* per la bibliografia specifica sulle produzioni.

10 MONTANA *et al.* 2012, p. 256.

la seconda prodotta negli stessi luoghi, forse anche a Palermo, ma diffusa in pratica in tutto il Tirreno, mentre per le anfore Ramon T-7.2.1.1 valgono gli stessi ragionamenti del tipo T-7.1.2.1, come vedremo in seguito, con la differenza che tali contenitori sono diffusi tra l'ultimo terzo del III e i primi due decenni del II sec. a.C.

L'ultimo tipo di anfora sicuramente riconducibile a produzione siciliana, forse soluntina, è la Ramon T-7.5.2.1, anch'essa, come la T-7.2.1.1, munita di larga imboccatura ed indiziata del trasporto di *garum* o di salagioni di pesce, diffusa in tutto il Mediterraneo nel corso del II sec. a.C.

## 2. ANFORE FENICIE E PUNICHE TRA VII E V SEC. A.C.: TRAFFICI COMMERCIALI DI MATRICE EUBOICA? (FIGG. 1-2)

Per quanto concerne la fase più antica, le attestazioni di anfore puniche o di tradizione punica sono concentrate essenzialmente nella zona tirrenica meridionale e nell'area dello Stretto.

Infatti anfore di produzione fenicio-punica sono attestate, oltre che a Selinunte,<sup>11</sup> Mozia<sup>12</sup> e *Megara Hyblaea*,<sup>13</sup> anche a *Himera*,<sup>14</sup> e soprattutto a Lipari, a *Mylai*, a *Zancle* e a *Métauros*. Esse risultano associate, in linea generale, alle anfore etrusche ed a manufatti in bucchero, richiamando i contatti con il mondo etrusco, noti attraverso le fonti storiche e letterarie;<sup>15</sup> meno spesso esse sono in associazione con anfore chiote, corinzie, samie e attiche tipo SOS.

Nell'area dello Stretto, invece, una *facies* archeologica omogenea e coerente vede, oltre alla modesta presenza di ceramica corinzia ed attica, alle solite bottiglie con decorazione lineare di produzione locale, alle coppe tipo *Zancle*, alla ceramica euboica o di tradizione euboica, agli *aryballoi* in *faïence* e rodio-cretesi, anche la ceramica *red slip* fenicia e le anfore puniche (FIG. 1).<sup>16</sup>

Sia a *Mylai* che a *Zancle* ed a *Métauros* compaiono anfore puniche databili tra la fine del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C., tutte riferibili ad un tipo ben preciso, quello Ramon T-2.1.1.2 (FIG. 2); si tratta di un'anfora prodotta sicuramente in Sicilia, in Sardegna e in Tunisia.<sup>17</sup>

Sia sulla sponda calabrese che su quella siciliana dello Stretto tali anfore puniche, insieme con la *red slip*, sono associate alle anfore di tradizione etrusca di tipo pitecusano (munite di fondo, assimilabili al tipo Cintas 268<sup>18</sup>) e ad altri contenitori di tradizione etrusca, oltre alla presenza del bucchero etrusco, a dimostrazione del loro inserimento in un circuito commerciale aperto e bi-direzionale, collegato a traffici tirrenici che, attraverso la mediazione dei coloni euboici, a partire dalla fine del VII sec. a.C. metteva in relazione il mondo etrusco-villanoviano con l'area fenicio-cartaginese, la Sicilia nord-occidentale ed orientale e l'area dello Stretto di Messina.<sup>19</sup> Conferma una lettura di questo tipo anche il fatto che le attestazioni di Ramon

11 AZZARO *et al.* 2006, pp. 145-153.

12 TOTI 2002, pp. 278-280; TOTI 2003, pp. 1203-1214.

13 GENTILI 1954, pp. 390-402; CÉBEILLAC 1975; GRAS 1975, pp. 37-53; DUDAY *et al.* 2013, pp. 215-227.

14 Per una sintesi vedi ora VASSALLO 2005, pp. 829-835.

15 PURPURA 1978, pp. 43-51.

16 Per *Mylai* vedi TIGANO 2000, pp. 123-144. Per *Zancle* cfr. BACCI – TIGANO 1999-2002 e BACCI 2000, pp. 237-249. In particolare per le coppe tipo *Zancle*, le coppe ad uccelli e gli *aryballoi* rodio-cretesi si veda BACCI – TIGANO 1999-2002, I, pp. 80-92. Una riflessione più generale sulla ceramica arcaica e sulle anfore in BACCI 2002, pp. 21-30 e SPAGNOLO 2002, pp. 31-46.

17 Per la Sardegna vedi FINOCCHI 2009, pp. 373-467.

18 DE FRANCISCIS 1960, p. 34, tav. X, a-b. Anfore etrusche o meglio di tipo cosiddetto pitecusano anche nel territorio di Reggio, ad Occhio di Pellaro, ad esempio. Vedi AGOSTINO 2001, p. 19, fig. 17. Vedi anche GRAS 1985, pp. 306-308, 312, 321-323.

19 Per tutti vedi GRAS 1985, *passim*.

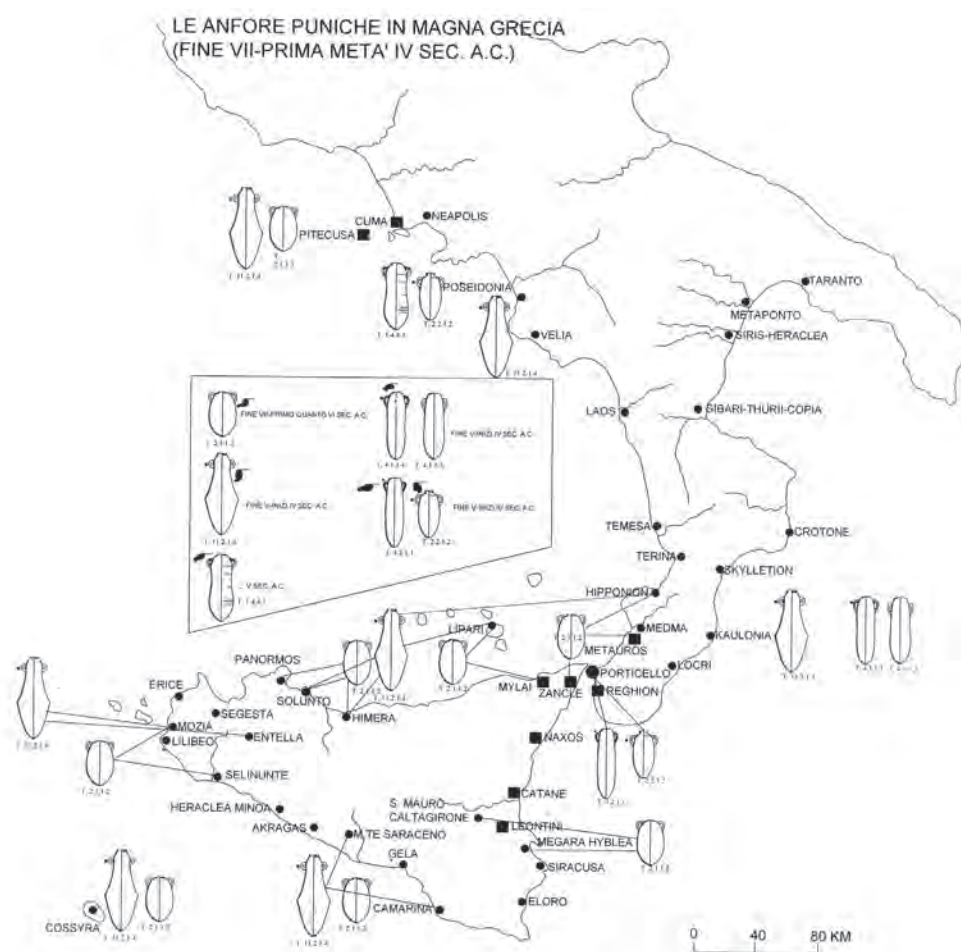


Fig. 1. Carta di distribuzione delle attestazioni di anfore di tipo punico in Magna Grecia e Sicilia tra VII e IV sec. a.C.

T-2.1.1.2, con spalla arrotondata e corpo cordiforme, sono localizzabili in diversi contesti del *Latium Vetus* e dell'Etruria Meridionale oltre che della Campania (*Pithecosa* per tutte).<sup>20</sup>

Le attestazioni di tale tipo in Sicilia caratterizzano soprattutto i contesti arcaici greci: Monte S. Mauro di Caltagirone,<sup>21</sup> la necropoli di Rifriscolaro di Camarina,<sup>22</sup> Selinunte,<sup>23</sup> Pantelleria,<sup>24</sup> Milazzo con la necropoli cosiddetta dell'Istmo, dove queste anfore erano utilizzate come cinerari<sup>25</sup> al pari di quella di Pestavecchia a *Himera* (dove le caratteristiche formali peculiari del tipo denotano un'evoluzione interna alla forma ed una

20 CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 208, con bibl. precedente.

21 In ultimo vedi FRASCA 2012, pp. 107-119.

22 PELAGATTI *et al.* 2004, pp. 781-796; SOURISSEAU 2006, pp. 129-147; SOURISSEAU 2014a, pp. 109-149; SOURISSEAU 2014b, pp. 123-140.

23 Per le produzioni di Selinunte vedi AZZARO *et al.* 2006, pp. 145-153 ed ora, per le problematiche relative ai materiali punici, cfr. HELAS 2011, *passim* e BECHTOLD 2013d, pp. 9-31.

24 BECHTOLD 2013a e SCHÄFER – SCHMIDT – OSANNA 2013.

25 SPANÒ GIAMMELLARO 2000, pp. 303-331.

produzione siciliana).<sup>26</sup> A Mozia, invece, la grande presenza di frammenti di varianti di diverso tipo suggerisce la presenza di una produzione locale;<sup>27</sup> stesso discorso si può fare anche per Solunto<sup>28</sup> e probabilmente forse anche per Palermo.<sup>29</sup>

Che l'anfora Ramon T-2.1.1.2, indiziata del trasporto di liquidi (vino/olio), fosse inserita in un ampio circuito commerciale lo desumiamo dal fatto che è l'unico contenitore che arrivava sulle coste tirreniche della Magna Grecia, ed in particolare nell'area dello Stretto e del golfo di Napoli, i principali poli insediativi euboici in occidente. Se è vero che le fabbriche che producono questo contenitore sono tante e tra di loro anche molto distanti, tuttavia pare molto significativo notare come questi contenitori siano inseriti in un circuito commerciale abbastanza "peculiare" del Tirreno meridionale e delle aree coloniali euboico-calcidesi. Sono, forse proprio i coloni greci a promuovere rotte commerciali e mercantili che partendo dalla Sicilia nord-occidentale di influenza punica, attraversano lo Stretto e arrivano sino al golfo di Napoli ed all'Etruria meridionale, determinando la caratteristica diffusione di quest'unico tipo anforico nelle aree della Magna Grecia.

Al contrario, lungo le coste tirreniche ma anche nel resto del territorio lucano e bruzio non sono mai arrivati contenitori anforici di matrice punica in epoca arcaica, tranne che nelle aree in qualche modo collegate a fenomeni di colonizzazione euboica, come l'area del Savuto<sup>30</sup> o quella di *Métauros*<sup>31</sup> (forse con qualche esemplare di dubbia interpretazione dall'area di Piano della Tirena<sup>32</sup>).

Il quadro commerciale cambia significativamente nel corso del V e nella prima metà del IV sec. a.C., quando anche le anfore di tradizione punica risultano praticamente assenti lungo la costa tirrenica magno greca.

Infatti le uniche due attestazioni di questa fase provengono dai livelli urbani di *Kaulon* e di *Hippotion* e sono state classificate come Ramon T-11.2.1.4 e T-4.1.1.3/T-4.1.1.4.<sup>33</sup> Il primo esemplare, prodotto nell'area dello Stretto di Gibilterra e diffuso soprattutto nell'area del golfo di Napoli, sembra rimandare a commerci tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.<sup>34</sup>

I frammenti riferibili al tipo T-4.1.1.3/T-4.1.1.4, di probabile origine siculo nord-occidentale, sembrano aver raggiunto Caulonia nello stesso periodo.

Molto più interessante appare il discorso relativo al relitto di Porticello, databile anch'esso tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., caratterizzato da un carico eterogeneo, frutto forse di itinerari differenti,

26 VASSALLO 2005, pp. 829-835. Per le produzioni di *Himera* si veda MONTANA *et al.* 2006, pp. 145-153.

27 Sono presenti, anche se in quantità assai limitata, dalla "Zona A" e dal quartiere industriale "Zona K" di Mozia. TOTI 2002, pp. 275-304. Per il riconoscimento delle produzioni locali vedi anche ALAIMO – GRECO – MONTANA 1998, pp. 7-26; ALAIMO *et al.* 1998, pp. 287-306; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2003, pp. 2-18; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2005, pp. 705-713; ILIOPOULOS – ALAIMO – MONTANA 2002 e ILIOPOULOS – CAU – MONTANA 2009.

28 SPANÒ GIAMMELLARO 2000, pp. 303-331; GRECO 2005, p. 673; ALAIMO *et al.* 1998, pp. 287-306; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2003, p. 3; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2005, pp. 705-713; ILIOPOULOS – CAU – MONTANA 2009, pp. 158-159.

29 FALSONE 1998, pp. 314-317, 319. Molto più cauto è il parere espresso in BECHTOLD 2012b.

30 Nel contesto ormai ascrivibile all'antica *Temesa*, menzionata nel I libro dell'Odissea come centro dove si scambiava il ferro con il rame, affluiscono ceramica di tradizione euboica, ma anche frammenti di vasi in bucchero ionico, ornamenti ed utensili in bronzo di produzione villanoviana e anfore tipo Py 3. Per la problematica cfr. in ultimo MOLLO c.s. con ricca bibliografia di riferimento.

31 Per un quadro archeologico vedi DE FRANCISCIS 1960, pp. 21-67; SABBIONE 1983, pp. 275-289; SABBIONE 1987, pp. 221-236; TOMAY 2000, pp. 125-133; SABBIONE 2005, pp. 41-48; CORDIANO – ISOLA 2009, pp. 49-73.

32 VALENZA MELE 1991, pp. 98-99, 32.a, nr. 42.

33 CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 209.

34 Il tipo, di recente riconosciuto anche nei livelli di Cartagine, rappresenta una delle produzioni più significative dello Stretto di Gibilterra, deputato al trasporto del tonno salato. Risulta diffuso oltre che a Caulonia, anche a *Velia*, a *Pithecusa*, a *Pyrgi*, ad Atene e a Corinto (dove il tonno era molto apprezzato), ma anche in Sicilia, a Camarina, Monte Saraceno, Mozia, Entella, Solunto, Pantelleria, *Himera* e nelle isole Eolie. DOCTER – BECHTOLD 2013, pp. 103-105, con ricca bibliografia di riferimento. Per *Velia* si veda GASSNER 2003, p. 131, fig. 60a. Numerose anfore puniche del tipo Ramon T-11.2.1.4 provengono dalla *domus* di via XXV aprile di *Hippotion*: VIVACQUA 2014a, p. 137.



FIG. 2. Le anfore Ramon T-2.1.1.2 e le attestazioni di bucchero in magna Grecia e Sicilia.

con tappa in Sicilia, dove presumibilmente vennero imbarcate almeno quindici anfore puniche, di cui nove riconducibili al tipo Ramon T-4.2.1.1 ed altre sei al tipo Ramon T-2.2.1.2, entrambi databili alla fine del V o più probabilmente agli inizi del IV sec. a.C.<sup>35</sup>

Per il primo tipo è stata ipotizzata, sulla base dei dati archeometrici, una origine produttiva cartaginese,<sup>36</sup> anche se i recenti studi della Bechtold tendono a considerare la produzione di questo tipo anforico anche a Mozia.<sup>37</sup>

Le anfore del tipo T-2.2.1.2 sono originarie come produzione dell'isola di Malta.<sup>38</sup>

35 Una riflessione sulle anfore e sulla rotta è contenuta anche in BECHTOLD 2007, p. 57.

36 DOCTER 1995, p. 502, nota 82.

37 Le anfore puniche di Cartagine sono edite in DOCTER 2007; BECHTOLD 2008b; BECHTOLD 2010; DOCTER – BECHTOLD 2013. Una sintesi sul problema delle produzioni è contenuta in BECHTOLD *et al.* 2011; BECHTOLD 2012a, 2013b e 2013c. Per quanto attiene Mozia si veda BECHTOLD – DOCTER 2010.

38 DOCTER 1995, p. 502; SCHMIDT – BECHTOLD 2013. Di recente, su basi archeometriche, si ipotizza una produzione di queste anfore anche a Mozia e Solunto. Vedi MONTANA *et al.* 2012, p. 256.



Affrontando la questione ampiamente dibattuta del percorso della nave che trasportava il carico, sulla base della natura composita di quest'ultimo, sono state ipotizzate varie rotte, tra cui quelle di matrice greco-orientale,<sup>39</sup> dall'Oriente e da Atene, mentre M. Paoletti collega il relitto di Porticello ad una rotta siciliana.<sup>40</sup> Propendendo per quest'ultima ipotesi, forse in coincidenza il momento storico in cui i cartaginesi attaccarono tra 409 e 406 a.C. le colonie greche di Gela, Agrigento, Selinunte e *Himera*, potremmo considerare molto plausibile un percorso che in qualche modo, partendo da Cartagine, interessasse la Sicilia occidentale come itinerario marittimo e commerciale significativo e forse attraversasse lo Stretto di Messina, non sappiamo se da nord verso sud o se viceversa (più verosimilmente); ciò risulta del tutto evidente se solo consideriamo la natura locale del carico (soprattutto per le anfore di tipo punico e greco-occidentale). Ancora più certo è che tali anfore al momento non sono attestate lungo le coste tirreniche della Magna Grecia, ma sono evidentemente prodotte a Cartagine, a Malta e nella Sicilia occidentale punica, dove nel frattempo la presenza cartaginese si strutturava per creare un vero e proprio sistema insediativo e di controllo territoriale di un vasto territorio.

In tal senso lo sviluppo commerciale di questa ampia porzione di territorio siciliano ed il consolidarsi dei porti isolani nello scacchiere commerciale tardo classico e poi ellenistico determinano la nascita di nuovi direttrici di traffico in discontinuità netta con i flussi commerciali di VII ed inizi VI sec. a.C., quando la colonizzazione euboica della Sicilia orientale e dell'area dello Stretto aveva messo in relazione il commercio etrusco ed il commercio cartaginese con il mondo coloniale in strutturazione.

### 3. ANFORE PUNICHE TRA IV E I SEC. A.C.:

#### LA PROIEZIONE DELL'EPARCHIA CARTAGINESE VERSO LA MAGNA GRECIA? (FIGG. 3, 5)

La quasi totalità delle attestazioni di anfore puniche in Magna Grecia ed in specie nel distretto tirrenico si riferisce alla fase tra seconda metà IV e inizi II sec. a.C. e dimostra come il processo di strutturazione commerciale dell'area nord-occidentale della Sicilia (dove vengono prodotti quasi tutti i tipi anforici tra metà IV e metà III sec. a.C.<sup>41</sup>), saldamente in mano ai Cartaginesi, avesse raggiunto la sua maturazione al punto da svolgere un ruolo significativo nelle rotte tirreniche.

La nostra analisi nell'area tirrenica della Magna Grecia parte innanzi tutto dal golfo di Policastro, un vero e proprio polo catalizzatore dei prodotti commerciali punici, e dall'abitato di Roccagloriosa, dove sono stati individuati due frammenti di anfore tipo Ramon T-4.2.2.6, al pari di un esemplare da Camerota<sup>42</sup> sicuramente prodotti in ambito siculo-punico, come vedremo in seguito<sup>43</sup> (FIG. 3).

Oltre a questa documentazione, abbiamo sicuramente attestazioni di un'altra variante delle anfore considerate Manā D, ovvero l'anfora nota nella classificazione Ramon-Greco come T-4.2.2.7. Il tipo, considerato di matrice nordafricana, di recente è stato attribuito convincentemente all'area di Solunto, diffuso alla fine del IV sec. a.C. nei contesti magnogreci e soprattutto nella Lucania tirrenica.<sup>44</sup> Anche in questo caso,

39 EISEMAN – RIDGWAY 1987.

40 PAOLETTI 1991-1992, pp. 119-148 e di recente, in ultimo, PAOLETTI 2005, pp. 515-523.

41 Tali attribuzioni a *facies* siciliana derivano dai risultati delle analisi archeometriche. Per Solunto si veda ALAIMO – GRECO – MONTANA 1998, pp. 7-26; ALAIMO *et al.* 1998, pp. 287-306; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2003, pp. 2-18; ILIOPOULOS – ALAIMO – MONTANA 2002, pp. 355-363; ILIOPOULOS – CAU – MONTANA 2009, pp. 158-159; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2005, pp. 705-713. Per Mozia ALAIMO *et al.* 1998, pp. 287-306, ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2005, pp. 705-713; ILIOPOULOS – CAU – MONTANA 2009, pp. 158-159. Per *Himera* si veda MONTANA *et al.* 2006, pp. 145-153. Per Selinunte AZZARO *et al.* 2006, pp. 145-153. Per Entella ora MONTANA *et al.* 2012, pp. 249-260.

42 Dal Promotorio degli Infreschi. DE MAGISTRIS 1995, p. 45, fig. 45.

43 Per queste attestazioni vedi ARTHUR 1990, pp. 278-289 e di recente CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 213.

44 GRECO 1997, pp. 63-64. Per le attestazioni del tipo in Lucania e nel Bruzio cfr. CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 213.



Fig. 3. Carta di distribuzione delle attestazioni di anfore di tipo punico in Magna Grecia tra IV e metà III sec. a.C.

oltre ai due esemplari dal contesto di Roccagloriosa, a quello proveniente da Senise ed ai cinque da Civita di Tricarico,<sup>45</sup> dobbiamo aggiungere un esemplare inedito, proveniente dal mare di Cetraro (CS) e recuperato di recente (Fig. 5). Si tratta di un esemplare mutilo del puntale e dell'estrema parte inferiore della pancia,<sup>46</sup> riferibile probabilmente ad un relitto ubicato nello specchio di mare tra Paola e Diamante, lungo la costa tirrenica cosentina. Entrambi i tipi (Ramon T-4.2.2.6 e T-4.2.2.7) contenevano salamoia, salse di pesce, probabilmente provenienti dall'area della Sicilia occidentale, a partire dalla fine del IV sec. a.C.

Uno sguardo alle città di *Velia* e *Poseidonia-Paestum* dimostra sostanzialmente solo per questa fase una qualche presenza documentabile ed edita. Un frammento di anfora Ramon T-4.2.2.7 risulta, infatti, pubblicato anche da *Paestum*, dai livelli intorno alle mura della città, insieme con un frammento di anfora

<sup>45</sup> Vedi CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 213, con bibliografia di riferimento.

<sup>46</sup> Inv. 153033. H 49 cm, diam. 14 cm. Museo dei Brettii e del Mare, Palazzo del Trono, Sezione del Mare. Cetraro (CS). Cfr. MOLLO – AVERSA 2013, *passim*.



Ramon T-4.2.1.5, databile a cavallo della metà del IV sec. a.C.,<sup>47</sup> mentre le fasi più recenti, in particolare il Foro Nord, restituiscono qualche frammento di anfore Ramon T-7.4.2.1 o T-7.6.1.1.<sup>48</sup>

Un frammento di anfora Ramon T-4.2.1.5 è stato recentemente rinvenuto in ricognizione dalla Missione congiunta dell'Università di Salerno e del Centre J. Berard de Naples sulla collina di Castiglione, lungo la riva sinistra del fiume Lao, a pochi metri in linea d'aria dall'abitato lucano di *Laos*.<sup>49</sup>

Anche nel caso di *Velia* la documentazione edita è molto limitata e fa riferimento a due esemplari tipo Maná A 4 e Ramon T-1.4.4.1, quest'ultimo forse di produzione sarda, databili però nel corso del V sec. a.C.<sup>50</sup> Di recente sempre da *Velia* si sono aggiunti anche due frammenti di Ramon T-4.2.2.7 e T-7.1.2.1,<sup>51</sup> considerati dalla Bechtold come prova preliminare di una penetrazione "punica" nella Lucania nord-occidentale, che noi invece documentiamo, in questa occasione, con molta dovizia di dati e particolari.<sup>52</sup>

Oltre alle anfore Ramon T-4.2.2.6/7, di sicura produzione soluntina,<sup>53</sup> abbiamo altri due tipi di contenitori estremamente attestati nell'area del golfo di Policastro, ovvero i tipi Ramon T-7.1.2.1 e T-6.1.2.1; si tratta di anfore in qualche modo derivate dal tipo T-1.4.5.1, e forse contenenti prodotti ittici. La loro presenza è stata già evidenziata proprio in rapporto al commercio punico, anche se limitata nello spazio e soprattutto nel tempo.<sup>54</sup>

Il catalogo presentato di recente da M. Castiglione e I. Oggiano testimonia la presenza dei contenitori Ramon T-7.1.2.1, anch'essi di produzione siciliana, attestati in diversi contesti isolani<sup>55</sup> ma anche magno-greci, da Roccagloriosa sino ad Acquappesa, mentre controversa appare l'identificazione di un esemplare di *Laos*, interpretato come Ramon T-7.1.1.2, sia per un'improbabile origine produttiva di area tunisina sia soprattutto per la cifra cronologica, il III sec. a.C., probabilmente la seconda metà del secolo, quando invece l'insediamento di *Laos* si era ormai già esaurito.<sup>56</sup>

Un altro tipo estremamente attestato è il Ramon T-6.1.2.1, anch'esso di probabile produzione siciliana, presente nei contesti del tirreno cosentino (Cetraro), ad *Hipponion*,<sup>57</sup> a Camerota, nei siti di Cala Bianca e di Punta degli Infreschi,<sup>58</sup> reimpiegato nella necropoli della Licinella di *Poseidonia-Paestum*,<sup>59</sup> a Roccagloriosa e sulla costa a Policastro, nel sito di *Pixus-Buxentum*,<sup>60</sup> a Marsico Nuovo, nella valle interna del Noce all'innesto con la valle d'Agri, e nei siti interni, strutturati urbanisticamente di Tricarico, Serra di Vaglio e Pomarico Vecchio, ma sicuramente anche a Muro Lucano, Oppido Lucano e S. Arcangelo.<sup>61</sup>

47 CIPRIANI – PONTRANDOLFO 2010, p. 279.

48 GRECO – THEODORESCU 1987, fig. 95, n. 595 e fig. 104, n. 504.

49 AVERSA *et al.* 2013, pp. 1-13.

50 GASSNER 2003, pp. 130-132.

51 GASSNER – TRAPICHLER 2010, pp. 159-166.

52 Cfr. BECHTOLD 2007, 2012b e 2013b.

53 A tal proposito si veda ALAIMO – GRECO – MONTANA 1998, pp. 7-26; ALAIMO *et al.* 1998, pp. 287-306; ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2003, pp. 2-18; ILIOPOULOS – ALAIMO – MONTANA 2002, pp. 355-363; ILIOPOULOS – CAU – MONTANA 2009, pp. 158-159; ALAIMO *et al.* 2005, pp. 705-713.

54 MOLLO 2011, pp. 236-237.

55 CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 215.

56 In ultimo vedi AVERSA – MOLLO 2010.

57 Nei contesti di *Hipponion* compaiono numerosi esemplari di questo tipo di anfora. Cfr. VIVACQUA 2014a, p. 141

58 DE MAGISTRIS 1995, pp. 38-39, fig. 38 a-b, per Cala Bianca, e DE MAGISTRIS 1995, pp. 42-45, fig. 45.

59 GRECO 1979.

60 DE MAGISTRIS 1995, p. 46, nota 104.

61 CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 216 con bibl. precedente.

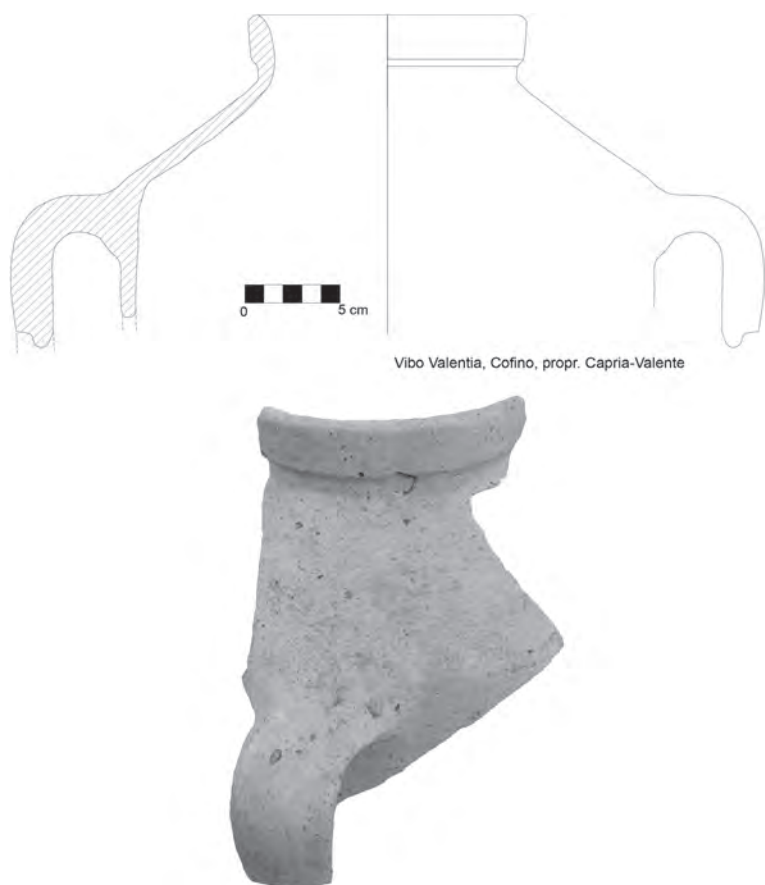


FIG. 4. Anfora Ramon T- 6.1.2.1. da *Hipponion*.

Di recente, per la verità, sulla base di alcuni contesti siciliani (tra gli altri Segesta e Monte Iato) B. Bechtold ha proposto di rialzare, più correttamente secondo noi, la cronologia alla fine del IV-primo trentennio del III sec. a.C.<sup>64</sup>

Su queste basi possiamo, dunque, considerare la massiccia presenza delle anfore Ramon T-7.1.2.1 e T-6.1.2.1, probabilmente deputate al trasporto di salse di pesce, come il portato di traffici commerciali bidirezionali, che riguardano la costa tirrenica e l'area della Sicilia nord-occidentale. La presenza di questi contenitori ci descrive un fenomeno inquadrato come "una sorta di controffensiva mercantile" dell'eparchia cartaginese nei confronti dei mercanti campani, per usare le parole di B. Bechtold; tale presenza comincia a diventare di volta in volta più chiara man mano che acquisiamo nuove conoscenze e nuove attestazioni anforiche.<sup>65</sup>

Il tipo Ramon T-6.1.2.1 risulta attestato anche in un contesto, databile tra III e II sec. a.C., scavato di recente (2015) in proprietà Capria-Valente di loc. Cofino di *Hipponion*-Vibo Valentia, dove due anfore sono reimpiegate come fondo di una canaletta. Esse presentano un corpo ceramico assolutamente analogo a quello delle ceramiche comuni e da mensa, a vernice nera, oltre che delle anfore di provata produzione hipponiate, suggerendo la possibilità che ci possa essere una produzione locale e di imitazione di questo contenitore nella città di *Hipponion* in un momento in cui la città, contesa da *Brettii*, Agatocle, Cartaginesi, e poi da Roma, dimostrava una notevole vitalità economica e mercantile in relazione al suo porto.<sup>62</sup>

Un problema molto significativo è rappresentato dalla cronologia di quest'ultimo contenitore, tradizionalmente riferito al III sec. a.C., all'ultimo quarto del secolo o addirittura ai primi decenni del II sec. a.C.<sup>63</sup>

62 Cfr., in tal senso, CANNATÀ 2013. Per il confronto con il corpo ceramico si veda CANNATÀ 2013, tav. XXXI b. Il contesto è ancora inedito. Per questo si ringrazia sentitamente il dott. Fabrizio Sudano, Funzionario competente per territorio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Vibo Valentia e Reggio Calabria, che ha indagato il contesto, per la liberalità con la quale ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione della notizia. Si ringrazia anche la dott.ssa Adele Bonofiglio, Direttrice del Museo di *Hipponion*, per avere consentito l'accesso ai depositi. Ringrazio anche la prof.ssa Babette Bechtold per il proficuo scambio di opinioni sull'argomento.

63 RAMON TORRES 1995, p. 202.

64 BECHTOLD 2007 e 2008a.

65 BECHTOLD 2007.

Particolarmente significativa è la carta di distribuzione di queste attestazioni, con la presenza esclusiva di contenitori Ramon T-4.2.2.6, T-4.2.2.7, T-7.1.2.1 e T-6.1.2.1 soprattutto nell'area tirrenica cosentina e nella Lucania costiera tirrenica oltre che nei siti interni della Lucania, segnale forte della grande capacità commerciale della Sicilia nord-occidentale punica. A Segesta i quattro tipi sopra menzionati rappresentano il 90% delle attestazioni di anfore puniche, mentre a Selinunte e a Mozia domina la presenza del tipo Ramon T-7.1.2.1, accompagnato in quest'ultimo dal tipo Ramon T-4.2.2.6.<sup>66</sup>

L'attestazione della produzione e della presenza di tali anfore, sicuramente note a Segesta, Mozia, Palermo e Solunto, a vario livello centri di produzione, ma anche ad Entella<sup>67</sup> ed in numerosi altri centri della Sicilia punica<sup>68</sup> certifica, secondo noi, un rapporto di scambio economico e commerciale con la costa tirrenica che prende sempre più forma e contorni nel tempo e nella connotazione geografica.

Il fatto che arrivino nell'area del golfo di Policastro soltanto le produzioni siculo-puniche mentre ad oggi non risulta alcuna attestazione di ambito produttivo nordafricano testimonia il circuito commerciale collegato ad ambito regionale quasi esclusivo per la fase tra seconda metà-fine IV e prima metà III sec. a.C. Le anfore da trasporto della serie Ramon T-4.2.2.6/T-4.2.2.7, T-6.1.2.1 e T-7.1.2.1 costituiscono la prova di una privilegiata direttrice commerciale che interessa queste contrade della Magna Grecia partendo dalla Sicilia nord-occidentale, dove i siti di produzione, soprattutto Palermo e Solunto, significativamente aumentano sensibilmente le anfore fabbricate.<sup>69</sup> La distribuzione di questi manufatti coincide, come già dimostrato in altra sede, con la presenza di un'altra classe caratteristica di materiali, il piatto da pesce, soprattutto delle officine sicule dei pittori di Bastis e di Stromboli-Amantea, e definisce in maniera inequivocabile la capacità attrattiva delle *élites* lucane e brettie che occupano le coste tirreniche e le aree interne della Lucania e del Bruzio nei rapporti commerciali con il mondo siculo-punico.<sup>70</sup>

Di recente è stato dimostrato come questo traffico sia di natura bidirezionale, in quanto anche materie prime, prodotti agricoli, vino ed olio di origine magno-greca raggiungevano le aree di influenza punica non



FIG. 5. Anfora Ramon T-4.2.2.7. da Cetraro (CS).

66 BECHTOLD 2008a, pp. 539-580 e BECHTOLD 2012b.

67 Le attestazioni dei tipi anforici di tradizione punica nel sito sono riassunti in CORRETTI – CAPELLI 2003, pp. 287-351 e di recente in QUARTARARO 2012, pp. 129-140.

68 Abbiamo una diffusione capillare dei tipi di produzione siciliana in tutte le aree della Sicilia. Per una sintesi abbastanza completa vedi A. SPANÒ GIAMMELLARO 2005, con numerosi siti che restituiscono documentazione.

69 BECHTOLD 2013b, pp. 78-79.

70 Per questi aspetti vedi MOLLO 2007, 2008, 2011 e 2014.

solo in Sicilia ma anche a Malta, Pantelleria ed a Cartagine stessa.<sup>71</sup> Nelle aree di influenza punica tra fine V-inizio IV e sino almeno alla metà del III sec. a.C. affluiscono, dunque, merci e beni di consumo in grande quantità a giudicare dal materiale anforico di produzione poseidoniate ed eleate rinvenuto a Cartagine, Pantelleria, ma anche a Selinunte, Lilibeo, Segesta, e soprattutto Solunto e Palermo.<sup>72</sup>

L'ipotesi di una rotta commerciale continua e ad amplissimo raggio da Cartagine alla Lucania tirrenica passando per le isole Eolie e la Sicilia nord-occidentale rischia di sembrare, a parere personale, azzardata, se solo consideriamo come il Tirreno meridionale fosse già in qualche modo interessato dai prodromi della prima guerra punica;<sup>73</sup> tuttavia l'aumento della produzione a Solunto e Palermo di anfore della serie Ramon T-4.2.2.6/T-4.2.2.7 e T-6.1.2.1/T-7.1.2.1 sembra direttamente proporzionale all'arrivo, nei siti di Palermo e Solunto, di anfore MGS III e IV di produzione tirrenica, non solo e soltanto eleate e poseidoniate ma forse anche da altri centri di produzione più meridionali, posizionati nel golfo di Policastro e sicuramente a *Laos*.<sup>74</sup>

I rinvenimenti eoliani e le attestazioni analoghe di alcune botteghe, quali ad esempio quelle del Pittore di Stromboli-Amantea, nell'arcipelago e lungo la dirimpettaia costa calabrese tirrenica ci permettono di ipotizzare sicuramente rotte Palermo/Solunto-Eolie-coste tirreniche brettie e lucane. Ad essere interessati a questi articolati scambi bidirezionali commerciali e mercantili non sono più, come nel VI sec. a.C., le *poleis* greche della Magna Grecia, bensì le città, ormai lucanizzate, di *Paestum* e *Velia*, la brettia *Hipponion* e tutti i centri brettii e lucani che si sono nel frattempo stanziati sulle coste tirreniche negli ampi spazi intermedi.

Le fonti ci documentano già dal V sec. a.C., in coincidenza con l'attacco alle città greche di Sicilia, un afflusso di mercenari italici nelle fila cartaginesi, provenienti dalla Campania e dalla Lucania settentrionale;<sup>75</sup> già dalla fine del IV sec. a.C. i Lucani ed i *Brettii* offrono un contributo sostanzioso alle imprese belliche cartaginesi in termini di mercenariato ed all'estensione del controllo commerciale punico sul Tirreno.<sup>76</sup>

Ci era già sembrato particolarmente importante il contributo proveniente dalla trattativa tra Roma e Cartagine e dalle disposizioni in esso contenute<sup>77</sup>. Il trattato stipulato tra le due città antagoniste durante la guerra pirrica è strategico per preservare gli equilibri in campo ed evitare che una delle due si potesse schierare con Pirro; spunti significativi provengono dalla pace di Lutazio Catulo, del 241 a.C., con i riferimenti specifici al divieto di arruolare mercenari in Italia,<sup>78</sup> mentre in Zonara<sup>79</sup> è chiaro che i Romani proibivano ai Cartaginesi di passare vicino all'Italia o al territorio dei suoi alleati fuori dall'Italia con navi da guerra per arruolarvi dei mercenari.

Le clausole sul mercenariato, riferite solo ai Cartaginesi, lasciano intuire l'abitudine di arruolare mercenari in molte contrade tirreniche; anche nella clausola di divieto di navigazione attorno all'Italia è stata giu-

71 Sulla base dell'analisi dei corpi ceramici in alcuni siti campione (Pantelleria, Malta, Cartagine) è stato dimostrato come in questi siti affluissero materiali anforici di produzione calabrese: per la fase fine VI-inizi V sec. a.C. sono documentate anfore vinarie calabresi tipo pseudo-chiote e di tradizione ionico-massaliota di produzione calabrese sud-occidentale, locrese e provenienti dall'area Crotone-Sibari; per la fase V-inizi IV sec. a.C. sono le MGS II di produzione locrese a testimoniare un ampio circuito commerciale con le *poleis* greche della Calabria ionica. Cfr. BECHTOLD 2013b, pp. 48-56. Sulla diffusione del vino magnogreco in ultimo si veda SOURISSEAU 2011, pp. 145-252, con ricca bibliografia precedente.

72 BECHTOLD 2013b, pp. 68-79.

73 BECHTOLD 2013b, p. 78.

74 MUNZI 2000 e MUNZI SANTORIELLO 2009. A *Laos* del resto le anfore puniche di fine IV sec. a.C. sono quasi la metà del totale delle anfore attestate nel sito.

75 FARISELLI 2002; FANTASIA 2001 e 2006.

76 Per queste analisi cfr. nel dettaglio MOLLO 2003, pp. 327-330.

77 MOLLO 2003, *passim*.

78 SCARDIGLI 1991, pp. 52-55 e 93-95. Per la pace di Lutazio Catulo vedi SCARDIGLI 1991, pp. 205-243 e Polyb. I 62, 7-9 e 63, 1-3.

79 Zonar. VIII 17, 6.

stamente letta l'intenzione di proteggere gli italici dai nemici cartaginesi<sup>80</sup>. Nei pressi delle coste tirreniche, per decenni in balia dei Cartaginesi, viene fatto esplicito divieto di navigazione con grandi navi per evitare le devastazioni puniche attestate su tali coste negli anni 263-260 e 249-242 a.C.<sup>81</sup>

Insomma ai traffici commerciali si sovrappongono anche movimenti di persone e cose, nel caso specifico il complesso fenomeno del mercenariato italico, cui si collegano altri elementi archeologici significativi, quali ad esempio il rinvenimento lungo la Calabria tirrenica di monete e soprattutto di tesoretti monetali punici, il pagamento dei servizi militari resi dai guerrieri italici,<sup>82</sup> o ancora la presenza di antroponomi di origine semita e fenicia ad esempio a *Laos* o a Rocca gloriosa, la prova ulteriore del passaggio di *mercatores* cartaginesi nei centri lucani e brettii della costa.<sup>83</sup>

Uno sguardo più ampio alla problematica anforica in diacronia dimostra come per l'epoca successiva alla metà del III sec. a.C. le attestazioni di anfore puniche siano praticamente inesistenti e ciò è dovuto al fatto che, dopo la prima guerra punica, la Sicilia punica comincia ad andare in crisi. Infatti, un numero limitato di attestazioni di anfore puniche riguarda il Tirreno, soprattutto il Bruzio meridionale, e afferisce ai contenitori tipo Ramon T-7.2.1.1. Questo tipo di anfora, databile tra l'ultimo terzo del III ed i primi decenni del II sec. a.C., forse prodotto nel Sahel, nell'area bizacena e nella Tripolitania, oltre che nella Sicilia occidentale,<sup>84</sup> risulta attestato soprattutto nel contesto di Caulonia, a Mella di Oppido Mamertina<sup>85</sup> ed a *Laos*<sup>86</sup> con due esemplari ciascuno. Le altre attribuzioni, piuttosto dubbie a parere personale,<sup>87</sup> definiscono in ogni caso un dato incontrovertibile, ovvero una scarsa presenza di manufatti anforici di tipo punico tardo.

Volendo, dunque, fare un bilancio delle attestazioni di anfore puniche tra IV e I sec. a.C. in Magna Grecia, i tipi Ramon T-4.2.2.6 e T-4.2.2.7, ormai di accertata produzione sicula nord-occidentale, che forse trasportavano *garum* o più verosimilmente salagioni di pesce, come vedremo, raggiungono nella seconda metà del IV sec. a.C. prevalentemente gli insediamenti costieri italici del golfo di Policastro, confermando la funzione del contenitore ed il contenuto trasportato. A trasportare contenuto analogo concorrono anche le anfore Ramon T-7.1.2.1 e T-6.1.2.1, presenti in numerosi siti agricoli della Magna Grecia lucana e brettia, non solo costieri e paracostieri ma anche e soprattutto interni.

I numerosi contesti editi anche nella Calabria centro-meridionale dimostrano un'assoluta assenza di queste classi di contenitori di tradizione punica di fine IV sec. a.C. e ripropongono, con forza, il problema di un circuito commerciale bi-direzionale che riguarda la Sicilia nord-occidentale ed il mondo italico che gravita sul Tirreno nell'area intermedia tra *Velia* ed *Hipponion*.

Con la fine della seconda guerra punica il mondo italico subisce un drastico ridimensionamento ad opera dei Romani; sopravvivono soltanto delle *enclaves* di italici nel Bruzio meridionale, i *Tauriani* e forse anche l'area di Caulonia. Proprio a questi insediamenti italici evidentemente si rivolgono i ridimensionati traffici dall'area della Sicilia occidentale, esauritisi gli insediamenti italici lucano-brettii del Bruzio settentrionale, se annotiamo la presenza esclusiva dell'anfora Ramon T-7.2.1.1, atta al trasporto del vino, ma forse anche *garum* o di altre salse di pesce. (FIG. 6)

80 SCARDIGLI 1991, p. 227.

81 Polyb. I 20, 4 e 56, 2-10.

82 TAGLIAMONTE 1994, p. 204.

83 POCETTI 2000, pp. 745-771; GUALTIERI *et al.* 2002.

84 BISI 1986, pp. 12-15. Per Lilibeo e Segesta vedi BECHTOLD 1999; BECHTOLD 2007, p. 58 e BECHTOLD 2008a, pp. 539, 561; per Solunto GRECO 1997, p. 69.

85 Per Mella vedi COSTAMAGNA – VISONÀ 1999, pp. 307-308, fig. 312, nn. 597-598.

86 CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, pp. 220-221.

87 CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, pp. 220-223.





Fig. 6. Carta di distribuzione delle attestazioni di anfore di tipo punico in Magna Grecia tra metà III e I sec. a.C.

A partire dal II sec. a.C. il quadro sembra cambiare: per la fase relativa alla prima metà del secolo al momento, sulla base dell'edito, abbiamo soltanto un esemplare, attribuito al tipo Ramon T-7.4.3.1 da Tolve, anche se la sua cronologia e soprattutto l'area di produzione risultano oggi oggetto di discussioni.<sup>88</sup> Le attribuzioni riferite alla fase di seconda metà II-I sec. a.C., censite in un recente studio, sembrano, secondo noi, per la maggior parte piuttosto dubbie perché fondate su frammenti spesso non diagnostici, rinvenuti in contesti dove tali anfore potrebbero non essere compatibili cronologicamente (Tricarico, Serra di Vaglio, S. Arcangelo); in ogni caso il dato complessivo definisce una scarsissima presenza di manufatti di tipo punico tardo.<sup>89</sup>

88 Cfr. CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, p. 224, con ricca bibliografia di riferimento.

89 Cfr. CASTIGLIONE – OGGIANO 2011, pp. 220-223.

Fa eccezione, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il contesto di Maratea ed il suo *hinterland*, che ha restituito frammenti di Ramon T-7.4.2.1, T-7.6.1.1, T-7.5.2.2, anfore di probabile produzione nordafricana e tunisina databili tra la metà del II ed i primi decenni del I sec. a.C. A molti di questi contenitori, ovvero ai tipi Ramon da T-7.1 a T-7.5 ormai ragionevolmente, anche sulla base delle indicazioni epigrafiche graffite al di sopra, si attribuisce un contenuto particolare, la salagione di pesce, anche in ragione dell'ampiezza dell'imboccatura.<sup>90</sup> Analizzando l'area del golfo di Policastro e Maratea, l'unico comprensorio a restituire documentazione significativa, abbiamo un esemplare di Ramon T-7.4.2.1, databile nella prima metà del II sec. a.C., proveniente da loc. Massa,<sup>91</sup> alcuni esemplari dello stesso tipo e di Ramon T-7.6.1.1 rinvenuti nel riempimento delle vasche della peschiera presso l'isolotto di S. Ianni,<sup>92</sup> di produzione tunisina e cartaginese, databili tra l'ultimo terzo del II ed i primi decenni del I sec. a.C., oltre ad un esemplare integro dal tratto di mare prospiciente l'isolotto di S. Ianni, piuttosto riferibile al tipo Ramon T-7.5.2.2, di produzione africana databile intorno alla metà del I sec. a.C.<sup>93</sup> Queste attestazioni testimoniano, in controtendenza rispetto al resto della costa tirrenica, una significativa presenza di anfore di produzione africana, databili tra II e I sec. a.C. proprio nel bacino del golfo di Policastro, segnandone il suo ruolo strategico collegato ai punti di approdo, coincidenti, non è un caso, con gli impianti di salagione del pesce posizionati sull'isolotto di S. Ianni e di Capo La Secca, in vita verosimilmente proprio a partire dal I sec. a.C.

#### 4. LE ANFORE DRESSSEL 21/22: UN FOSSILE GUIDA DEGLI ANTICHI TRAFFICI COMMERCIALI PUNICI? (FIG. 7)

Tra le produzioni anforiche di tipo punico di origine siciliana,<sup>94</sup> è possibile, dunque, enucleare numerosi tipi sicuramente diffusi nel corso del IV e nella prima metà del III sec. a.C. e sostanzialmente senza soluzione di continuità (anche se con una forte contrazione) sino al II-inizi I sec. a.C. anche in Magna Grecia, soprattutto lungo la costa tirrenica. Tali tipi, come abbiamo visto, sembrano collegati prioritariamente alla possibilità di trasportare una particolare categoria di merci, ovvero le salagioni e le conserve di pesce in Magna Grecia, e ciò è in ragione delle aree di produzione e di diffusione delle anfore, in genere coincidenti, e in funzione della morfologia stessa del recipiente, di solito munito di ampia imboccatura.

Tali contenitori trovano una continua evoluzione formale in tipi che approderanno all'anfora Dressel 21/22, principale contenitore per il trasporto e la commercializzazione delle salagioni di pesce in epoca romana (FIG. 7).

La particolarità di tale anfora è la sua diffusione esclusivamente costiera, in un ampio raggio tra Magna Grecia, Gallia, Roma e Pompei, mentre sono scarse le attestazioni in area iberica, dove probabilmente è prodotto in loco in varianti tipologiche, e nel Mediterraneo orientale. Le ipotesi di circolazione e l'analisi archeometrica suggeriscono sicuramente una produzione campana, una siciliana (Alcamo ad esempio, è un luogo di rinvenimento delle fornaci) ed una anche calabrese per il contenitore, costituito da corpo cilindrico o ellittico, fortemente rastremato verso il basso, alto tra 80 e 90 cm, generalmente privo di spalla o con la stessa poco accennata, segnata da una sorta di gradino che separa il corpo dal collo, a sezione troncoconica o concava. L'orlo è caratterizzato dall'estrema varietà tipologica, collegata alla morfologia del contenitore: E. Botte ne ha proposto quattro tipi, 1A, 1B, 2 e 3, in genere a doppio gradino più o meno articolato.<sup>95</sup> I tipi

90 BOTTE 2009, p. 115.

91 BOTTINI – FRESCHI 1993, p. 96, fig. 23, inv. 277926.

92 BOTTINI – FRESCHI 1993, p. 167, tav. 31, inv. 277020 e 275697.

93 BOTTINI – FRESCHI 1993, pp. 36, 130, fig. 28, tav. 13, inv. 275652. Classificata come il tipo H2 della Bartoloni/Manà C, databile nel corso del III sec. a.C.

94 A tal proposito vedi *supra*.

95 BOTTE 2009, pp. 121-159.



Fig. 7. Carta di distribuzione delle attestazioni di anfore Dressel 21/22 e degli impianti per la lavorazione del pesce in Magna Grecia e in Sicilia (I-III sec. d.C.).

1A e 1B risultano databili tra l'età augustea e l'età flavia; il tipo 2 è datato tra l'età augustea e i primi decenni del II sec. d.C., il tipo 3 è, invece, datato tra età flavia e la seconda metà del II sec. d.C.

Le due fornaci rinvenute ad Alcamo Marina testimoniano due fasi di utilizzo: la fornace B produceva anfore Dressel 21/22 tipo 1a, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'età tiberiana; successivamente la fornace A, in vita sino agli inizi del IV sec. d.C., produceva anch'essa Dressel 21/22 nel corso della prima metà del I sec. d.C.<sup>96</sup>

Il tipo 1A, con collo marcato, presenta labbro ingrossato e svasato, con un contenuto oscillante tra 15 e 18 litri; tra i bolli riferibili a questa anfora tradizionalmente abbiamo il bollo CE interpretato da Dressel come CERASA.<sup>97</sup> L'ipotesi, a lungo sostenuta negli anni, sulla base di due iscrizioni graffite in rosso, una da

<sup>96</sup> Per quanto riguarda le fornaci di Alcamo vedi GIORGETTI 2006 e GIORGETTI – GONZÁLEZ MUÑOZ 2011. Per quanto riguarda le anfore Dressel 21-22 ad Alcamo cfr. CAPELLI *et al.* 2009, pp. 164-171; GONZÁLEZ MUÑOZ 2009, pp. 451-470; GIORGETTI *et al.* 2006, pp. 505-516. Cfr. anche, per un quadro di dettaglio della Sicilia, MALFITANA 2008, pp. 152-153 e BOTTE 2008a, pp. 159-169.

<sup>97</sup> DRESSEL 1879, pp. 36-112.

Roma e una da Pompei, vacilla se consideriamo, da un lato, la natura deperibile dei frutti trasportati secondo la lettura epigrafica di Dressel, le ciliegie, che mal si conservano se non per qualche ora; dall'altro, un'attenta analisi di E. Botte ha dimostrato come il bollo rinvenuto a Pompei avesse E e T in legatura e quindi l'iscrizione CET la si potesse sciogliere solo come CETUS, al pari dell'iscrizione CET proveniente dall'agorà di Efeso, ad indicare, piuttosto, un grosso tonno.<sup>98</sup> Le anfore del tipo 1a, secondo Botte, compaiono quindi in numerosi *ateliers* di salagione del pesce della Sicilia occidentale, certificandone una matrice produttiva locale, legate non tanto al *garum* quanto alle conserve di pesce, del tonno in particolare; essi si distribuiscono nel corso del I sec. d.C.

Il tipo 1B, senza una separazione netta tra collo e pancia, presenta un orlo arrotondato, con un listello sotto lo stesso; la pasta, ricca di quarzo, sembra suggerire una produzione siciliana, forse soluntina;<sup>99</sup> anche la maggior parte delle attestazioni proviene da siti siciliani (Monte Iato, Solunto), prodotta sino alla fine del I sec. d.C.

Il tipo 2, con labbro svasato obliquo e modesto listello al di sotto di esso, è caratterizzato da un corpo ceramico che su base archeometrica sembra essere di origine calabrese<sup>100</sup> (un esemplare risulta attestato anche a Vibo Valentia<sup>101</sup>); tale tipo risulta databile tra l'età augustea e i primi decenni del II sec. d.C. Anche in questo caso l'epigrafia, tra le varie iscrizioni graffite, ci restituisce un CET, sicuramente riferibile al cetus, al tonno in conserva; pure l'indicazione COP-KOP potrebbe indicare una varietà di tonno, mentre SAP-SP potrebbe indicare *saperda* o *sparus*, altre specie di pesci salati. Oltre a tali iscrizioni le anfore presentano un apparato epigrafico fatto del peso ad anfora piena e della tara, ed una serie di indicazioni di commercianti citati per *nomina* o per *cognomina*.<sup>102</sup>

Il tipo 3, con lungo collo ed orlo ingrossato e modanato, sulla base delle analisi di C. Capelli di tipo campano o laziale, è caratterizzato da varie iscrizioni graffite, tra cui CET CUM, collegabile ad una probabile produzione di salagione di pesce, di tonno in particolare, forse dall'area di Cuma, come le fonti ricordano, insieme ai nomi di numerosi venditori cumani tra l'età augustea e l'ultimo quarto del I sec. d.C. Tale tipo risulta diffuso in Italia a Catane, Monte Iato, *Blanda Julia*, Pompei, Cuma.<sup>103</sup>

Tra i tre tipi di Dressel 21/22, il più antico, l'1, di produzione siciliana, privo di collo, probabilmente prendeva spunto da un'anfora di tradizione punica, prodotta tra II e I sec. a.C., la Ramon T-9.1.1.1, un'anfora con fondo piatto, priva di collo, con larghissima imboccatura, prodotta a Cadice e indiziata del trasporto di olio ispanico, anche se le ricerche di E. Botte hanno evidenziato la presenza di bolli che richiamano la salagione del pesce.<sup>104</sup>

Riassumendo, dunque, le anfore Dressel 21/22 rappresentano, anche su basi epigrafiche, i contenitori deputati al trasporto della salagione del pesce a partire dal I sec. a.C., in un momento in cui si sviluppano gli impianti di lavorazione del tonno nel mondo romano, sino sicuramente al II sec. d.C.; contemporaneamente si diffondono le botti in legno.<sup>105</sup>

Il legame con il mondo punico sembra dunque innegabile innanzitutto in rapporto all'evoluzione morfologica dei contenitori, dalle anfore Ramon T-4.2.2.6, T-4.2.2.7, T-7.1.1.2 a quelle Ramon T-7.5.2.1

98 BOTTE 2009, p. 128.

99 BOTTE 2009, p. 135.

100 BOTTE 2009, p. 137.

101 SANGINETO 1989, pp. 841-443, tav. CXXVI. In realtà a Vibo Valentia è riconosciuta una vera e propria produzione di Dressel 21-22, di cui però non vengono forniti ulteriori elementi. Cfr. VIVACQUA 2014b, pp. 181-189 e spec. 182.

102 BOTTE 2009, pp. 138-144.

103 BOTTE 2009, pp. 150-159.

104 BOTTE 2009, p. 161.

105 BOTTE 2009, p. 167.

e T-7.2.1.1, munite di larga imboccatura ed indiziate del trasporto di salagione di pesce, diffuse in tutto il Mediterraneo nel corso del IV, III e II sec. a.C. al pari delle anfore Ramon T-9.1.1.1, contenitori che in un certo senso anticipano la forma dell'anfora Dressel 21/22. Soprattutto dobbiamo evidenziare significative assonanze dal punto di vista culturale: in altre parole una tradizione legata al consumo ed alla commercializzazione del pesce, di matrice punico-cartaginese, si sviluppa nelle aree della Sicilia occupate dalle genti puniche, soprattutto nel distretto nord-occidentale dell'isola, già a partire dal IV e poi si estende anche alla Magna Grecia, nelle aree interessate dal commercio punico a partire dalla fine del IV sec. a.C., nel corso del III e del II sec. a.C.

Del resto le fonti letterarie (Archestrato, Ateneo, Zenone) testimoniano la ricchezza alieutica della Sicilia e l'arte della preparazione delle salse o più verosimilmente delle salagioni di tranci di pesce; le ricerche sul campo hanno messo in evidenza anche importanti impianti di lavorazione del pesce, ubicati soprattutto nell'area nord-occidentale e meridionale dell'isola, in punti strategici di passaggio per le specie migratorie, per la lavorazione in loco dei prodotti ittici ed anche per la loro commercializzazione. Questa tradizione collegata alla lavorazione ed alla salagione del pesce evidentemente conserva una resilienza forte anche nel momento della romanizzazione se i contenitori più antichi del tipo Dressel 21/22, i tipi 1A e 1B, risultano inoppugnabilmente prodotti nella Sicilia già punica. Per questo Solunto, Mozia, Alcamo Marina diventano le aree dove questo costume culturale e gastronomico si afferma precocemente e da queste aree si irradia lungo la Magna Grecia tirrenica, sino a *Paestum*, Pompei e Cuma dove si consolida nel corso del I sec. d.C.<sup>106</sup>

A partire dalla fine del I sec. a.C. e nel I sec. d.C. nacquero numerose installazioni per la lavorazione del pesce anche in Magna Grecia. Il censimento operato da Botte evidenzia la presenza di numerosi impianti produttivi in Sicilia, a *Mylai*, Favignana, Levanzo-Cala Minnola, S. Vito lo Capo, Monte Cofano, Punta Molinazzo (Punta Raisi), Isola delle Femmine, sulla costa nord e ovest; a Capo Ognina, Vendicari, Portopalo e Lampedusa a sud e ad est.<sup>107</sup>

Le anfore Dressel 21/22, come sottolineato, sembrano raggiungere non solo il Bruzio e la Lucania tirrenica, ma anche e soprattutto la Campania (Pompei, Paestum, Cuma) ed il Lazio (Ostia e Roma).

Inoltre riconosciamo anche nella Magna Grecia tirrenica impianti di lavorazione a S. Irene di Briatico, a S. Ianni e Capo La Secca di Maratea, quello di recente individuato nell'area di loc. Porto di Cirella, a Pompei e a Cuma; se sovrapponiamo la carta di distribuzione degli impianti di lavorazione del pesce a quella delle anfore Dressel 21/22, ci rendiamo conto come esse coincidano e come il fenomeno sia prerogativa delle coste siciliane e di quelle tirreniche della Magna Grecia, aree dove la tradizione delle salse di pesce è maggiormente significativa già a partire dall'epoca ellenistica.

In parallelo è evidentissima la predominanza di anfore betiche ed ispaniche presso il porto di Ostia e a Roma, a testimonianza, secondo noi, delle differenti merci trasportate. Ai contenitori spagnoli potremmo attribuire soprattutto il trasporto di *allec*, *muria* e della *delicia deliciarum*, il *garum*, ovvero delle salse pregiate e dirette ad una committenza più raffinata e facoltosa, di rango "urbano"; le Dressel 21/22, prive di collo e con amplissima imboccatura (fino a 25-26 cm), sembrano più adatte a trasportare dalla Sicilia, dal Bruzio e dalla Campania forse anche frutta secca, ma soprattutto salagioni, in specie salagioni di tonno, che andavano riposte a mano e con perizia nell'anfora sfruttando le caratteristiche favorevoli del contenitore a larga imboccatura.

Dopo la metà del II sec. d.C., l'assenza di circolazione di questo contenitore può far pensare, più che alla fine di un'attività di questo genere, ancora adesso prerogativa delle popolazioni che vivono lungo le coste bagnate dal Mar Tirreno, piuttosto al cambiamento dei contenitori, ovvero al passaggio a banali contenitori

106 Per le anfore Dressel 21-22 di Pompei e di Cuma vedi BOTTE 2007, pp. 169-186 e BOTTE 2008b, pp. 443-446.

107 BOTTE 2009, pp. 73-89.



in ceramica comune o più probabilmente all'utilizzo di botti in legno stagionato, profumate e impermeabilizzate anche dalla famosa *pix bruttia* celebrata da numerose epigrafi rinvenute nel Bruzio.

In particolare, un recente studio chiarisce come la pece bruttia sia ricordata in numerosi documenti epigrafici associata proprio a contenitori a larghissima imboccatura. Tali testimonianze epigrafiche si riferiscono innanzi tutto a due bolli iscritti rinvenuti nella villa di Pian delle Vigne IX BRVT e BRVT, a un bollo PIX BRVTVS C R S S dal deposito di anfore usate come drenaggio a Trebisacce oltre che a un bollo PIX BRVT in legatura dalla casa di *C. Iulius Polybius* di Pompei.<sup>108</sup>

Di recente abbiamo acquisito notizia di bolli su anfore ad imboccatura molto larga da Capo Colonna di Crotona su due righe PIX BR S PPO MAC e PIX BRVT [--] e su anfore ad imboccatura più stretta con lo stesso bollo PIX BRVT.<sup>109</sup>

I contesti in oggetto sono databili tutti tra I e II sec. d.C. ed i bolli menzionati sono apposti su contenitori tradizionalmente considerati come anfore Dressel 21/22, anche se il profilo dell'orlo, molto rigonfio, il diametro amplissimo e l'andamento convesso della parete, senza collo, ha fatto pensare recentemente più correttamente ai *kadoi*, contenitori menzionati anche nelle tavole dell'*Olympeion* di Locri ed utilizzati per la conservazione, lo stoccaggio ed il trasporto di quella *pix bruttia* evidentemente richiamata nei sopra menzionati bolli.<sup>110</sup>

L'ipotesi, pur con i dubbi di recente avanzati da Sangineto,<sup>111</sup> è tuttavia, a parere personale, da accogliere in pieno, in quanto la stessa densità della pece, richiamata da Plinio,<sup>112</sup> richiedeva l'utilizzo funzionale di ampi contenitori, con apertura significativa, più maneggevoli delle anfore da trasporto.

Inoltre il fatto che questi contenitori per pece, identificabili anche epigraficamente, in Calabria siano stati rinvenuti soprattutto lungo la costa ionica, nell'*ager copiensis*, in quello *crotoniensis* e, guarda caso, in un'area anche storicamente collegata alle attività agro-pastorali silane quale Falerna, allo sbocco di uno dei fiumi più importanti della regione, il Savuto, sul Tirreno, sebbene alcune volte interpretati come anfore Dressel 21/22, permette di confutare la per altri versi anomala presenza proprio delle anfore Dressel 21/22 nell'arco ionico, collegata invece, come abbiamo visto, alla lavorazione ed alla commercializzazione delle salsagioni del pesce e soprattutto del tonno lungo la costa tirrenica. Al *garum* citato in un passo poco conosciuto di Plinio (*N.H.* XXXI 94), come produzione della città di *Copia-Thurii*, non dobbiamo per forza riferire solo contenitori dalla larga imboccatura tipo Dressel 21/22, come altrove sostenuto<sup>113</sup>; agli impianti di produzione individuati invece a S. Irene di Briatico, a S. Ianni e Capo La Secca di Maratea, al recente impianto individuato a *Cerillae*,<sup>114</sup> invece si associano anfore Dressel 21/22, dei tipi 2 e 3 della classificazione Botte, di produzione calabrese o al massimo lucano-campana.

Paradigmatico, in tal senso, è il caso dei due impianti di S. Ianni e Capo La Secca di Maratea, in vita a partire dal I sec. a.C. come stabilimenti di produzione di salse di pesce, attribuiti di recente a *Postumus Curtius*, personaggio influente della cerchia di Augusto legato a *Blanda*, identificato con il personaggio seppellito nel Mausoleo di loc. Pergolo come uno dei *tresviri coloniae deducendae*<sup>115</sup>. A tale personaggio, attestato

108 CAVASSA 2008, pp. 99-107.

109 CORRADO 2009. Di recente sulle attestazioni di bolli relativi alla *pix bruttia* vedi anche MARINO – TALLANO GRASSO 2010, pp. 51-78.

110 CAVASSA 2008.

111 SANGINETO 2012, pp. 77-80.

112 Plin. *N.H.* XVI 52-53.

113 SANGINETO 2006, pp. 310-335.

114 MOLLO 2013, pp. 75-105.

115 Per un quadro archeologico del contesto di *Blanda* e per lo scavo del Mausoleo si vedano LA TORRE 2003 e LA TORRE – MOLLO 2006. Per l'attribuzione degli impianti di lavorazione del pesce a *Postumus Curtius* vedi ora MOLLO 2013.



Fig. 8. Anfora Dressel 21/22 da Cetraro (CS).

epigraficamente a *Blanda* come produttore di laterizi e forse anche di anfore Dressel 2/4 con bollo a legenda POST CURT,<sup>116</sup> è riferibile anche il bollo POST CURT dall'agorà di Efeso su Dressel 21/22, di tipo 3, di probabile produzione calabro-lucana, che in qualche modo certifica una produzione di salse di pesce nella Lucania tirrenica e la sua esportazione a largo raggio. A questo tipo anforico e a questa matrice produttiva potrebbero ricondursi anche i frammenti rinvenuti nei livelli urbani di *Blanda Julia*, che sembrano essere, sulla base dell'impasto, di produzione locale e sub-regionale.

Il dossier sulle anfore Dressel 21/22 si è arricchito di recente di un'altra importantissima attestazione dai fondali antistanti il medio Tirreno cosentino, recuperata a Cetraro (CS), ma proveniente da un punto imprecisato del litorale tirrenico cosentino (FIG. 8).<sup>117</sup> Il profilo dell'orlo, rigonfio e segnato alla base da un listello, le dimensioni (87 cm di altezza) per una capacità stimata di 21/22 litri, con diametro dell'orlo esterno di 19 cm, sembrano suggerirci un'identificazione con il tipo 1, variante B della classificazione Botte, databile nel corso del I sec. d.C., sino all'epoca flavia.<sup>118</sup>

Un'analisi macroscopica del corpo ceramico, per l'evidente presenza di inclusi vulcanici, sembra suggerire forse un'origine campana, una particolarità, potremmo dire, per la variante tradizionalmente considerata siciliana.

Sull'ansa compare anche un bollo in cartiglio rettangolare (2,5x1,5 cm) con lettere FE (FIG. 9). La stranezza sembra innanzi tutto risiedere nel fatto che il personaggio attestato, con ogni probabilità *Felix*, è testimoniato da un bollo, mentre tra le pochissime segnature epigrafiche, tutte rinvenute a Pompei, riferibili al tipo 1B, l'unico tra i *tituli picti* leggibili si riferisce proprio ad un certo *Felix*, schiavo di *Ioudaikos*, considerato produttore e mercante di vino [TY FELIX IOYΔAIKOY].<sup>119</sup>

Che il nostro bollo identifichi lo stesso *Felix* dei *tituli picti* è, quindi, altamente probabile, come il fatto che queste anfore circolassero tra Campania e Sicilia nel corso del I sec. d.C. e che lungo tale rotta la nave avesse fatto naufragio proprio a largo di Cetraro; meno probabile ci sembra la possibilità che l'anfora in oggetto trasportasse vino, come ipotizzato per i bolli di *Felix*, bensì, più verosimilmente, pesce salato.

116 Due attestazioni con bollo in cartiglio rettangolare POS CV provengono da Scario e dalla villa marittima di Sapri, insieme con un bollo MARRI da quest'ultimo sito, una prova, a parere personale, dell'influenza di *Blanda*, non solo a Maratea ma nell'intero settore settentrionale del Golfo di Policastro. Per la segnalazione cfr. DE MAGISTRIS 1995, p. 51. Si tratta di una prova ulteriore, secondo noi, del fatto che gli impianti di lavorazione del pesce di Maratea e tutto l'*hinterland* fosse sotto il controllo di *Blanda*, prima sotto *Postumus Curtius* e poi, forse, sotto la *gens* degli *Arrii*. Un laterizio con bollo POST CUR è stato rinvenuto anche nell'*Heraion* di Foce Sele. In ultimo cfr. LA TORRE 2003, *passim*.

117 MOLLO – AVERSA 2013, *passim*.

118 BOTTE 2009, pp. 132-135.

119 BOTTE 2009, p. 135, con bibl. precedente. Utili indicazioni mi sono venute dalla prof.ssa Clementina Panella, che ringrazio infinitamente.

Le anfore Dressel 21/22 sembrano essere diffuse, inoltre, sul resto della costa tirrenica, a Paola e S. Lucido, a Vibo Valentia, a *Cosentia* e nella villa di Luzzi, testimoniando una diffusione capillare.<sup>120</sup>

La significativa presenza a *Blanda* e nello *hinterland* di Dressel 21/22 ed in parallelo di impianti di produzione (*Cerillae*, Maratea S. Ianni e Capo La Secca) potrebbe essere, dunque, la dimostrazione della capacità commerciale dei centri posti nell'area del golfo di Policastro, soprattutto in campo ittico e delle conserve di tonno, capacità dimostrata anche nelle fasi ellenistiche e repubblicane, forse frutto di una tradizione culturale e gastronomica di matrice siculo-punica, iniziata già in epoca ellenistica e continuata anche in epoca romana (visto che i centri di produzione delle anfore puniche e di quelle romane – Mozia, Palermo, Solunto – sono sostanzialmente sempre gli stessi e coincidono anche con le principali industrie ittiche isolane) e di cui si conserva l'eco sino ai nostri giorni nelle salagioni ancora prodotte dalle popolazioni tirreniche del Golfo di Policastro (si pensi alle alici ed al tonno salato o alla più celebre colatura di Cetara).<sup>121</sup>



Fig. 9. Particolare del bollo su anfora Dressel 21/22 da Cetraro (CS).

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINO 2001 = R. AGOSTINO, *Dal territorio di Rhegion: scoperte in località Occhio di Pellaro*, in «ASCL» 68, 2001, pp. 9-19.
- ALAIMO – GRECO – MONTANA 1998 = R. ALAIMO – C. GRECO – G. MONTANA, *Le officine ceramiche di Solunto: evidenza archeologica ed indagini archeometriche preliminari*, in E. ACQUARO – B. FABBRI (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche*, Atti della 2a giornata di archeometria della ceramica (Ravenna 1998), Bologna 1998, pp. 7-26.
- ALAIMO *et al.* 1998 = R. ALAIMO – C. GRECO – I. ILIOPOULOS – G. MONTANA, *Le officine ceramiche di Solunto e Mozia (VII-III secolo a.C.): un primo confronto tra materie prime, fabric e chimismo dei prodotti finiti*, in «Mineralogica et petrographica acta» 41, 1998, pp. 287-306.
- ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2003 = R. ALAIMO – G. MONTANA – I. ILIOPOULOS, *Le anfore puniche di Solunto: discriminazione tra produzioni locali ed importazioni mediante analisi al microscopio polarizzatore*, in CORRETTI 2003, pp. 1-9.
- ALAIMO – MONTANA – ILIOPOULOS 2005 = R. ALAIMO – G. MONTANA – I. ILIOPOULOS, *Contribution of Mineralogical, Petrographic and Chemical Analyses in the Characterization of the Ceramic Productions of Motya and Solunto (Sicily)*, in SPANÒ GIAMMELLARO 2005, pp. 705-713.

120 SANGINETO 2012, p. 116. Ci chiediamo, invece, in virtù del discorso fatto, quanto le attestazioni di *Copia*, Crotone e Trebisacce non siano invece, come già detto, contenitori per la pece tipo *kadoi*.

121 Il presente contributo è stato redatto e consegnato per la pubblicazione nel novembre 2014. Nelle more di stampa sono stati editi importanti contesti, quali quelli di Cossyra e di Selinunte, e sono usciti, tra gli altri, due importanti lavori di sintesi, che non ho potuto consultare a suo tempo ma che, indispensabili per chi affronti ora tali problematiche, in qualche modo confermano le indicazioni di provenienza di numerose famiglie di anfore databili tra VII e III sec. a.C. discusse nel contributo. Mi riferisco, in particolare, a BECHTOLD 2015a e più in generale a BECHTOLD 2015b.

- ARTHUR 1990 = P. ARTHUR, *Amphorae*, in M. GUALTIERI – H. FRACCHIA (edd.), *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990 («Collection du Centre Jean Bérard», 8), pp. 278-289.
- AVERSA *et al.* 2013 = G. AVERSA – A. DUPLOUY – P. MUNZI – A. SANTORIELLO, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS). Campagne de fouilles 2011*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome [En ligne], Italie du Sud», 2013, pp. 1-13.
- AVERSA – MOLLO 2010 = G. AVERSA – F. MOLLO, *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010.
- AZZARO *et al.* 2006 = E. AZZARO – G. BARONE – C. BELFIORE – P. MAZZOLENI – G. MONTANA – A. PEZZINO, *Caratterizzazione mineralogica, petrografica e chimica della produzione ceramica selinuntina di età classica ed ellenistica*, in C. D'AMICO – C. LUBRITTO (edd.), *Innovazioni tecnologiche per i Beni Culturali in Italia. Atti del Congresso Nazionale di Archeometria-AIAR* (Caserta, 16-18 febbraio 2005), Bologna 2006, pp. 145-153.
- BACCI 2000 = G.M. BACCI, *XVI. Topografia archeologica di Zancle-Messana*, in GRAS – GRECO – GUZZO 2000, pp. 237-249.
- BACCI 2002 = G.M. BACCI, *Ceramica proto arcaica: aspetti e problemi*, in BACCI – TIGANO 2002, II, pp. 21-30.
- BACCI – TIGANO 1999-2002 = G. M. BACCI – G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I-II, Palermo-Messina 1999-2002.
- BECHTOLD 1999 = B. BECHTOLD, *La necropoli punica di Lilybaeum*, Trapani 1999.
- BECHTOLD 2007 = B. BECHTOLD, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, in «Babesch» 82, 2007, pp. 51-76.
- BECHTOLD 2008a = B. BECHTOLD, *Anfore puniche*, in R. CAMERATA SCOVAZZO (ed.), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (1990-1993)*, Mantova 2008 («Documenti di Archeologia», 48), pp. 539-580.
- BECHTOLD 2008b = B. BECHTOLD, *Observations on the Amphora Repertoire of Middle Punic Carthage*, Ghent 2008 («Carthage Studies», 2), pp. 1-146.
- BECHTOLD 2010 = B. BECHTOLD, *The Pottery Repertoire from Late 6<sup>th</sup>-Mid 2<sup>nd</sup> Century BC Carthage. Observations based on the Bir Messaouda Excavations*, Ghent 2010 («Carthage Studies», 4), pp. 1-82.
- BECHTOLD 2011 = B. BECHTOLD, *Amphorae Production in Punic Sicily (7<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup>/2<sup>nd</sup> centuries B.C.E.): an Overview*, in FACEM (<http://facem.at/project-papers.php>) (version 06/06/2011).
- BECHTOLD 2012a = B. BECHTOLD, *The Pottery Production of Punic Carthage*, in FACEM, (<http://www.facem.at/project-papers.php>) (version 06/06/2012).
- BECHTOLD 2012b = B. BECHTOLD, *Amphora production in Punic Sicily (7th-3rd/2nd centuries BCE): an overview*, in FACEM (<http://facem.at/project-papers.php>) (version 06/12/2012).
- BECHTOLD 2013a = B. BECHTOLD, *Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C.-VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale dalla ricognizione*, in M. ALMONTE (ed.), *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo*, Tübingen 2013 («Tübinger Archäologische Forschungen», 12), pp. 409-517.
- BECHTOLD 2013b = B. BECHTOLD, *Distribution Patterns of Western Greek and Punic Sardinian Amphorae in the Carthaginian Sphere of Influence (6th-3rd century BCE)*, Ghent 2013 («Carthage Studies», 7), pp. 43-119.
- BECHTOLD 2013c = B. BECHTOLD, *Western Greek and Sardinian Amphorae from Punic Sites in the Southern Mediterranean (6th-3rd century BCE): New Evidence from fabric Analysis for economic Interaction in the Carthaginian Sphere of Influence*, in FACEM (<http://facem.at/project-papers.php>) (version 06/12/2013).
- BECHTOLD 2013d = B. BECHTOLD, *Il ruolo della Sicilia occidentale nella trasmissione di forme vascolari greche a Cartagine: il caso di Selinunte nella prima età ellenistica*, in S. FREY (ed.), *La numismatique pour passion. Études d'histoire monétaire offertes à Suzanne Frey-Kupper par quelques-uns de ses amis à l'occasion de son anniversaire 2013*, Lausanne 2013, pp. 9-31.
- BECHTOLD 2015a = B. BECHTOLD, *Cartagine e le città punico-siciliane fra il IV e la metà del III sec. a.C.: continuità e rotture nella produzione anforica siciliana*, in «Babesch» 90, 2015, pp. 63-78.
- BECHTOLD 2015b = B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, Gent 2015 («Carthage Studies», 9).
- BECHTOLD – DOCTER 2010 = B. BECHTOLD – R.F. DOCTER, *Transport Amphorae from Carthage: An Overview*, in L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West – 9th to 6th Century B.C. Proceedings of the International Conference* (Rome, 26<sup>th</sup> February 2010), Roma 2010 («Quaderni di Studi Fenici e Punici»), pp. 85-116.



- BECHTOLD *et al.* 2011 = B. BECHTOLD – V. GASSNER – M. TRAPICHLER, *The Fabrics of the Area of Carthage (CAR-REG)*, in FACEM (<http://facem.at/project-papers.php>) (version 06/06/2011).
- BISI 1986 = A.M. BISI, *Un aspetto poco noto dell'economia magnogreca in età ellenistica: la presenza di anfore «a siluro» puniche*, in «Magna Graecia» 21, 1986, pp. 12-15.
- BOTTE 2007 = E. BOTTE, *Les amphores Dressel 21-22 de Pompéi*, in «Quaderni di Studi Pompeiani», 1, 2007, pp. 169-186.
- BOTTE 2008a = E. BOTTE, *A Case-study. The Amphorae Dressel 21 and the Trade of the Sicilian Salted Fish in the Early Empire*, in «Facta. A Journal of roman material culture studies» 2, 2008, pp. 159-169.
- BOTTE 2008b = E. BOTTE, *Les salaisons de poissons de Cumès (Italie) au Ier siècle de notre ère. Une nouvelle inscription peinte sur amphore Dressel 21/22*, in *Ressources et activités maritimes des peuples de l'antiquité. Actes du colloque international* (Boulogne-sur-Mer, 12, 13 et 14 mai 2005), Boulogne-sur-Mer 2008, pp. 443-446.
- BOTTE 2009 = E. BOTTE, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l'antiquité*, Napoli 2009 («Collection du Centre Jean Bérard», 31).
- BOTTINI – FRESCHI 1993 = P. BOTTINI – A. FRESCHI (edd.), *Sulla rotta della Venus, storie di navi, commerci e ancore perdute*, Catalogo della Mostra (Maratea 1991), Taranto 1993.
- CANNATÀ 2013 = M. CANNATÀ, *La colonia latina di Vibo Valentia*, Roma 2013 («Archaeologica», 171).
- CAPELLI *et al.* 2009 = C. CAPELLI – R. CABELLA – M. PIAZZA, *Analisi in sezione sottile di Anfore Dressel 21-22* [appendice], in S. PESAVENTO MATTIOLI – M.-B. CARRE (edd.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Atti del Convegno* (Padova, 16 febbraio 2007), Roma 2009, pp. 164-171.
- CASTIGLIONE – OGGIANO 2011 = M. CASTIGLIONE – I. OGGIANO, *Anfore fenicie e puniche in Calabria e Lucania: i dati e i problemi*, in M. INTRIERI – S. RIBICHINI (edd.), *Italici e Punici in Magna Grecia*, Atti del Convegno (Arcavacata di Rende, 27-28 maggio 2008), in «RSF» 36, 2008 [2011], pp. 205-231.
- CAVASSA 2008 = L. CAVASSA, *Les kadoi à poix du Bruttium*, in «MEFRA» 120, 2008, pp. 99-107.
- CÉBEILLAC 1975 = M. CÉBEILLAC, *Les nécropoles de Mégara Hyblaea*, in «Kokalos» 21, 1975, pp. 3-36.
- CIPRIANI – PONTRANDOLFO 2010 = M. CIPRIANI – A. PONTRANDOLFO (edd.), *Paestum I. Le Mura. Il tratto da Porta Sirena alla Postierla 47*, Paestum 2010 («Tekmeria», 8.1).
- CORDIANO – ISOLA 2009 = G. CORDIANO – C. ISOLA, *Métauros: da centro emporico zancleo a sub-colonia locrese*, in M. LOMBARDO – F. FRISONE (edd.), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale* (Lecce 22-24 giugno 2006), Galatina 2009, pp. 49-73.
- CORRADO 2009 = M. CORRADO, *Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul Golfo di Squillace (CZ)*, in «Fastionline» 138, 2009, pp. 1-10.
- CORRETTI 2003 = A. CORRETTI (ed.), *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003.
- CORRETTI – CAPELLI 2003 = A. CORRETTI – C. CAPELLI, *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in CORRETTI 2003, pp. 287-351.
- COSTAMAGNA – VISONÀ 1999 = L. COSTAMAGNA – P. VISONÀ, *Calabria. Italia. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma-Reggio C. 1999.
- DE FRANCISCIS 1960 = A. DE FRANCISCIS, *METAYPOS*, in «AMSMG» 2, 1960, pp. 21-67.
- DE MAGISTRIS 1995 = E. DE MAGISTRIS, *Il mare di Elea*, in G.M. ROSSI – M. MELLO (edd.), *Tra Lazio e Campania. Ricerche di storia e di topografia antiche*, Salerno 1995, pp. 7-77.
- DOCTER 1995 = R.F. DOCTER, *Zwei amphoren von Mende aus raum E*, in «RM» 102, 1995, pp. 499-502.
- DOCTER 2007 = R.F. DOCTER, *Archaische Transportamphoren*, in H.G. NIEMEYER – R.F. DOCTER – K. SCHMIDT – B. BECHTOLD *et al.*, *Karthago die ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Mainz 2007 («Hamburger Forschungen zur Archäologie», 2), pp. 616-662.
- DOCTER – BECHTOLD 2013 = R.F. DOCTER – B. BECHTOLD, *Two Forgotten Amphorae from the Hamburg excavations at Carthage (Cyprus and the Iberian Peninsula) and their Contexts*, Ghent 2011 [2013] («Carthage Studies», 5-6), pp. 89-128.
- DRESSSEL 1879 = H. DRESSSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in «BCom» 7, 1879, pp. 36-112.
- DUDAY *et al.* 2013 = H. DUDAY – R.M. BÉRARD – J.C. SOURISSEAU, *Les vases en céramique utilisés comme réceptacles funéraires: sépultures primaires à inhumation ou dépôts secondaires à crémation? Quelques réflexions à propos de la*



- nécropole méridionale de Mégara Hyblaea*, in S. BOUFFIER – A. HERMARY (edd.), *L'occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henry Tréziny*, Aix en Provence-Arles 2013 («Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine», 13), pp. 215-227.
- EISEMAN – RIDGWAY 1987 = C.J. EISEMAN – B.S. RIDGWAY, *The Porticello Shipwreck. A Mediterranean Merchant Vessel of the 415-385 B.C.*, College Station [Texas] 1987.
- FALSONE 1998 = G. FALSONE, *Anfore fenicio-puniche*, in C.A. DI STEFANO (ed.), *Palermo punica*, Catalogo della Mostra (Palermo, 6 dicembre 1995-30 settembre 1996), Palermo 1998, pp. 314-320.
- FANTASIA 2001 = U. FANTASIA, *I mercenari italici in Sicilia*, in *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, Catalogo della Mostra documentaria (Pisa, 14 dicembre 2001-16 febbraio 2002), Pisa 2001, pp. 49-57.
- FANTASIA 2006 = U. FANTASIA, *Gli inizi della presenza campana in Sicilia*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia occidentale* (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, II, pp. 491-502.
- FARISELLI 2002 = A.C. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002 («Biblioteca della Rivista di Studi Punici», 1).
- FINOCCHI 2009 = S. FINOCCHI, *Le anfore fenicie e puniche*, in J. BONETTO – G. FALEZZA – A.R. GHIOTTO (edd.) *Nora. Il foro romano Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, II 1, *I materiali preromani*, Padova 2009, pp. 373-467.
- FRASCA 2012 = M. FRASCA, *Greci a Monte S. Mauro di Caltagirone*, in «Syndesmoi» 3, 2012, pp. 107-119.
- GASSNER 2003 = V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1993)*, Wien 2003 («Velia-Studien», 2).
- GASSNER – TRAPICHLER 2010 = V. GASSNER – M. TRAPICHLER, *La ceramica di Velia nel IV e III sec. a.C.*, in H. TRÉZINY (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*, Paris-Aix-en-Provence 2010 («Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine», 3), pp. 159-166.
- GENTILI 1954 = G.V. GENTILI, *Megara Hyblaea (Siracusa). Scoperta di nuove tombe arcaiche della necropoli meridionale*, in «NSA» 1954, pp. 390-402.
- GIORGETTI 2006 = D. GIORGETTI (ed.), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna, ricerche e scavi 2003-2005*, Roma 2006 («Aracne», 182).
- GIORGETTI – GONZÁLEZ MURO 2011 = D. GIORGETTI – X. GONZÁLEZ MURO (ed.), *Le fornaci romane di Alcamo. Rassegna di studi e ricerche 2006 – 2008. Catalogo dei materiali*, Imola 2011.
- GIORGETTI *et al.* 2006 = D. GIORGETTI – X. GONZÁLEZ MURO – E. BOTTE, *Nouvelles considérations sur la production d'amphores Dressel 21-22. L'atelier d'Alcamo Marina (province de Trapani), Sicile*, in *Société française d'étude de la céramique antique en Gaule. Actes du congrès* (Pézenas, 25-28 mai 2006), Marseille 2006, pp. 505-516.
- GONZÁLEZ MURO 2009 = X. GONZÁLEZ MURO, *La fornace "B" di Alcamo Marina. Produzione della forma Dressel 21-22 (Trapani, Sicilia)*, in *Les céramique communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits IIe s. av. J.-C. - IIIe s. apr. J.C.*, Actes de la table ronde (Naples, 2-3 novembre 2006), Napoli 2009, pp. 451-470.
- GRAS 1975 = M. GRAS, *Nécropole et Histoire : quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea*, in «Kokalos» XIX, 1975, pp. 37-53.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985.
- GRAS – GRECO – GUZZO 2000 = M. GRAS – E. GRECO – P.G. GUZZO (edd.), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro 2000.
- GRECO 1979 = G. GRECO, *Anfore di tipo punico della Basilicata*, in «RivStLig» 45, 1979, pp. 7-26.
- GRECO 1997 = C. GRECO, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Anfore puniche*, in C.A. DI STEFANO (ed.), *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 57-69.
- GRECO 2005 = C. GRECO, *Solunto arcaica: nuovi dati topografici e cronologie*, in SPANÒ GIAMMELLARO 2005, pp. 667-675.
- GRECO – THEODORESCU 1987 = E. GRECO – D. THEODORESCU (edd.), *Poseidonia-Paestum III – Forum Nord*, Roma 1987 («CEFR», 42).
- GUALTIERI *et al.* 2002 = M. GUALTIERI – H. FRACCHIA – M. CUCARZI *et al.*, *Roccagloriosa, 2. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli 2002 («Collection du Centre Jean Bérard», 20).
- HELAS 2011 = S. HELAS, *Selinuns II. Die punische Stadt auf der Akropolis*, Wiesbaden 2011.

- IANNELLI 2014 = M.T. IANNELLI (ed.), *Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città*, Reggio Calabria 2014.
- ILIOPOULOS – ALAIMO – MONTANA 2002 = I. ILIOPOULOS – R. ALAIMO – G. MONTANA, *Analisi petrografica degli impasti delle anfore fenicie e puniche*, in M.L. FAMÀ (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, pp. 355-363.
- ILIOPOULOS – CAU – MONTANA 2009 = I. ILIOPOULOS – M.A. CAU – G. MONTANA, *Le anfore fenicio-puniche prodotte nel Mediterraneo occidentale: caratteristiche petrografiche degli impasti siciliani e spagnoli*, in S. GUALTIERI – B. FABBRIO – G. BANDINI (edd.), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi. Atti della 10a Giornata di Archeometria della Ceramica* (Roma, 5-7 aprile 2006), Bari 2009, pp. 157-162.
- LA TORRE 2003 = G.F. LA TORRE, *Il Mausoleo di Blanda Julia*, Soveria Mannelli 2003 («Antiqua et nova, Sezione Archeologia»).
- LA TORRE – MOLLO 2006 = G.F. LA TORRE – F. MOLLO (edd.), *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora Scavi e ricerche (1990-2005)*, Messina 2006 («Peloriàs», 13).
- MALFITANA 2008 = D. MALFITANA, *Roman Sicily Project: Ceramics and Trade. A Multidisciplinary Approach to the Study of Material Culture Assemblages. First Overview: The Transport Amphorae Evidence*, in «Facta. A Journal of roman material culture studies» 2, 2008, pp. 127-192.
- MANFREDI 2011 = L.I. MANFREDI, *Il commercio e le monete nel Bruzio prima e dopo Annibale*, in M. INTRIERI – S. RIBICHINI (edd.), *Italici e Punici in Magna Grecia. Atti del Convegno* (Arcavacata di Rende, 27-28 maggio 2008), in «RivStFen» 37, 2009 [2011], pp. 17-33.
- MARINO – TALIANO GRASSO 2010 = D. MARINO – A. TALIANO GRASSO, *Ricerche topografiche e scavi archeologici nella Sila Grande*, in «ATTA» 20, 2010, pp. 51-78.
- MOLLO 2003 = F. MOLLO, *Ai Confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere M.mo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003 («Società antiche», 5).
- MOLLO 2007 = F. MOLLO, *Tra Sicilia e Campania. Osservazioni sui contesti di provenienza e sull'iconografia dei piatti da pesce del basso Tirreno*, in «Sicilia Antiqua» 4, 2007, pp. 65-86.
- MOLLO 2008 = F. MOLLO, *Attestazioni di piatti da pesce dalla Calabria meridionale: alcune riflessioni tra produzione ed iconografia*, in G. LENA (ed.), *Ricerche storiche in Calabria: modelli e prospettive. Atti del Convegno in onore di G. Azzimatturo* (Cosenza, 24 marzo 2007), Cosenza 2008, pp. 131-142.
- MOLLO 2011 = F. MOLLO, *La circolazione di ceramiche fini e di anfore tra i centri italici del Tirreno calabrese e la Sicilia punica tra IV e III sec. a.C.: rotte commerciali ed ateliers produttivi*, in M. INTRIERI – S. RIBICHINI (edd.), *Italici e Punici in Magna Grecia. Atti del Convegno* (Arcavacata di Rende, 27-28 maggio 2008), in «RivStFen» 36, 2008 [2011], pp. 233-246.
- MOLLO 2013 = F. MOLLO, *Un impianto per la salagione del pesce di età imperiale a Cerillae (Diamante, Cosenza), lungo la costa tirrenica cosentina*, in «QuadMess» 3, 2013, pp. 75-105.
- MOLLO 2014 = F. MOLLO, *La diffusione della ceramica a figure rosse lungo la costa tirrenica cosentina: produzione e circolazione alla luce di un'analisi iconografica e contestuale delle attestazioni*, in «QuadMess» 4, 2014, pp. 33-67.
- MOLLO c.s. = F. MOLLO, *Dinamiche commerciali tra la Calabria tirrenica centro-meridionale e lo Stretto di Messina in età arcaica: le importazioni etrusche ed euboico-calcidesi o di tradizione euboica dal territorio dell'antica Temesa*, in G. DE SENSI SESTITO (ed.), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. II*, Soveria Mannelli, in corso di stampa.
- MOLLO – AVERSA 2013 = F. MOLLO – G. AVERSA (edd.), *Il Museo dei Brettii e del Mare, Guida all'esposizione di Palazzo del Trono*, Cava de' Tirreni 2013 («Quaderni del Museo dei Brettii e del Mare», 1).
- MONTANA et al. 2006 = G. MONTANA – E. AZZARO – A.M. POLITO – A.T. LAVORE – S. VASSALLO, *Analisi petrografica e chimica di anfore puniche dagli scavi di Himera (Sicilia nord-occidentale)*, in C. D'AMICO – C. LUBRITTO (edd.), *Innovazioni tecnologiche per i Beni Culturali in Italia*, Atti del Congresso Nazionale di Archeometria-AIAR (Caserta, 16-18 febbraio 2005), Bologna 2006, pp. 145-153.
- MONTANA et al. 2012 = G. MONTANA – A.M. POLITO – M. QUARTARARO, *Le anfore puniche di Entella (Sicilia centro-occidentale): analisi archeometriche finalizzate alla determinazione di provenienza*, in F. PETRUCCI (ed.), *La scienza per l'Arte Contemporanea/Science for contemporary Art. Atti del Convegno* (Ferrara, 1-4 marzo 2011), Bologna 2012, pp. 249-260.
- MUNZI 2000 = P. MUNZI, *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico*, in G.F. LA TORRE – A. COLICELLI (edd.), *Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità. Atti del Convegno* (Tortora, 18-19 aprile 1998), Paestum 2000, pp. 91-98.

- MUNZI SANTORIELLO 2009 = P. MUNZI SANTORIELLO, *Les Fours de Potiers et la production céramique à Laos (Calabre)*, in J.-P. BRUN (ed.), *Artisanats antiques d'Italie et de Gande. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Napoli 2009 («Collection du Centre Jean Bérard», 32), pp. 265-283.
- PAOLETTI 1991-1992 = M. PAOLETTI, *La nave di Porticello. Una rotta siciliana*, in «Klarchos» 33-34, 1991-1992, pp. 119-148.
- PAOLETTI 2005 = M. PAOLETTI, *La scultura greca. I bronzi del relitto di Porticello*, in F. GHEDINI – J. BONETTO et al. (edd.), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, pp. 515-523.
- PELAGATTI et al. 2004 = P. PELAGATTI – F. CORDANO – J.C. SOURISSEAU et al., *Anfore della necropoli di Rifriscolaro a Camarina*, in «MEFRA» 116, 2004, pp. 781-796.
- POCETTI 2000 = P. POCETTI, *Due tabellae defixionis osco-greche dalla Calabria nel Museo Archeologico di Napoli*, in G. PACI (ed.), ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 745-771.
- PURPURA 1978 = G. PURPURA, *Sul rinvenimento di anfore commerciali etrusche in Sicilia*, in «SicA» 36, 1978, pp. 43-51.
- QUARTARARO 2012 = M. QUARTARARO, *Materiali fenici, punici e di tradizione punica da Rocca d'Entella (PA). Un bollo e due graffiti*, in C. AMPOLO (ed.), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche. Atti delle Settime Giornate Internazionali di Studi sull'Area elima e la Sicilia occidentale* (Erice, 12-15 ottobre 2009), II, Pisa 2012, pp. 129-140.
- RAMON TORRES 1995 = J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona 1995 («Colección Instrumenta», 2).
- SABBIONE 1983 = C. SABBIONE, *Reggio e Métauros tra VIII e VII sec. a. C.*, in «ASAA» 59, 1983, pp. 275-289.
- SABBIONE 1987 = C. SABBIONE, *La colonizzazione greca: Matauros e Mylai*, in *Lo Stretto, crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987, pp. 221-236.
- SABBIONE 2005 = C. SABBIONE, *Le testimonianze di Métauros in rapporto ai centri dell'entroterra*, in R. AGOSTINO (ed.), *Gli italici del Metauros*. Catalogo della Mostra (Reggio C., 29 aprile-31 ottobre 2005), Reggio C. 2005, pp. 41-48.
- SANGINETO 1989 = A.B. SANGINETO, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, in «ASNP» S. III, 11, 1989, pp. 833-843.
- SANGINETO 2006 = A.B. SANGINETO, *Anfore*, in LA TORRE – MOLLO 2006, pp. 310-335.
- SANGINETO 2012 = A.B. SANGINETO, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano 2012.
- SCHÄFER – SCHMIDT – OSANNA 2013 = T. SCHÄFER – K. SCHMIDT – M. OSANNA (edd.), *Cossyra I. Ergebnisse der Tübinger Grabungen auf der Akropolis von S. Teresal/Pantelleria. Der Sakralbereich*, Rahden 2013 («Tübinger Archäologische Forschungen», 12).
- SCHMIDT – BECHTOLD 2013 = K. SCHMIDT – B. BECHTOLD, *Fabrics of Malta*, in FACEM (<http://facem.at/project-papers.php>) (version 06/12/2013).
- SOURISSEAU 2006 = J.C. SOURISSEAU, *Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de Type A*, in P. PELAGATTI – G. DI STEFANO – L. DE LACHENAL (edd.), *Camarina. 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio. Atti del convegno internazionale* (Ragusa, 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003), Ragusa 2006, pp. 129-147.
- SOURISSEAU 2011 = J.C. SOURISSEAU, *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C.*, *Sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto 2011, pp. 145-252.
- SOURISSEAU 2014a = J.C. SOURISSEAU, *Les amphores phénico-puniques de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine (Fouilles P. Pelagatti, 1969-1979, Tombes 1-1800). Caractérisation et aspects de la circulation des produits puniques en Sicile orientale au VIe s. av. J.-C.*, in M. BONANNO ARAVANTINOS – M. PISANI (edd.), *Camarina. ricerche in corso. Atti della giornata di studio* (Roma, 12 marzo 2013), Tivoli 2014 («Themata», 16), pp. 109-149.
- SOURISSEAU 2014b = J.C. SOURISSEAU, *Les amphores phénico-puniques de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine (Fouilles P. Pelagatti, 1969-1979, Tombes 1-1800). Caractérisation et aspects de la circulation des produits puniques en Sicile orientale au VIe s. av. J.-C.*, in E. GIUDICE (ed.), ΑΤΤΙΧΩΝ ... ΧΕΡΑΙΟΥΝ. *Veder greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni*, 3, *Atti del convegno internazionale di studi* (Catania, Vittoria, Camarina, Ragusa, Siracusa, 11-14 giugno 2008), Catania 2014, pp. 123-140.
- SPAGNOLO 2002 = G. SPAGNOLO, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in BACCI – TIGANO 2002, II, pp. 31-46.

- SPANÒ GIAMMELLARO 2000 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *La ceramica fenicia della Sicilia*, in P. BARTOLONI – L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale sulcitano* (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997), Roma 2000 («Collezione di studi fenici», 40), pp. 303-331.
- SPANÒ GIAMMELLARO 2005 = A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TIGANO 2000 = G. TIGANO, *X. Milazzo*, in GRAS – GRECO – GUZZO 2000, pp. 135-144.
- TOMAY 2000 = L. TOMAY, *IX. Métauros*, in GRAS – GRECO – GUZZO 2000, pp. 125-133.
- TOTI 2002 = M.P. TOTI, *Anfore fenicie e puniche*, in M.L. FAMÀ (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, pp. 275-304.
- TOTI 2003 = M.P. TOTI, *Anfore fenicie e puniche della Collezione Whitaker (Museo G. Whitaker, isola di Mozia)*, in CORRETTI 2003, pp. 1203-1214.
- VALENZA MELE 1991 = N. VALENZA MELE, *Ricerche nella Brettia-Nocera Terinese. Risultati degli scavi ed ipotesi di lavoro*, Napoli 1991.
- VASSALLO 2005 = S. VASSALLO, *Anfore da trasporto fenicio-puniche a Himera*, in SPANÒ GIAMMELLARO 2005, pp. 829-835.
- VIVACQUA 2014a = P. VIVACQUA, *Merci e scambi nella città di Hipponion: il commercio antico attraverso lo studio delle anfore (VI-III sec. a.C.)*, in IANNELLI 2014, pp. 135-144.
- VIVACQUA 2014b = P. VIVACQUA, *Traffici commerciali della città di Vibo Valentia attraverso le anfore (II a.C.-VII d.C.)*, in IANNELLI 2014, pp. 181-189.